ANNO 56 — MATTINO — TORINO *Giovedì 19 Ottobre 1922* — MATTINO — NUM. 248

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	30 —
Col numero del lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amminist. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il perdurante dissenso fra Londra e Parigi

La Francia contraria alla Conferenza degli esperti per l'Oriente?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Come siete già informati, il Gabinetto di Londra ha proposto ai Governi alleati una riunione preliminare di esperti, i quali dovrebbero preparare le clausole economiche e finanziarie del trattato che deve condurre alla pace in Oriente. Il Governo francese, pur accettandone l'idea, ha chiesto che questa conferenza tecnica si tenga a Parigi e non a Londra. E' da precisare che una delle ragioni addotte per sostituire Parigi a Londra è che, a causa dell'atteggiamento adottato dal primo ministro britannico e dello stato dell'opinione pubblica in Inghilterra, i turchi potrebbero essere irritati dalla scelta di Londra, e che per tal fatto l'opera di conciliazione intrapresa diverrebbe forse più difficile. Il *Journal des Débats* crede tuttavia sapere che il Governo francese pur essendo risoluto ad insistere vivamente in tal senso, non farà della designazione di Parigi come luogo della riunione una condizione *sine qua non* della sua accettazione. Del resto le decisioni degli esperti, i quali dovranno occuparsi di questioni esclusivamente tecniche, non impegneranno i Gabinetti, e non saranno considerate che come raccomandazioni, a proposito delle quali i Governi rimarranno padroni di pronunziarsi in ultima sede.

Contro la riunione di questa conferenza si sta però delineando una vivace opposizione, di cui il *Temps* dà le ragioni. Questa riunione non presenta che un solo vantaggio: quello di ristabilire quel contatto fra i Governi dell'Intesa che lord Curzon aveva saputo mantenere, e che il discorso di Lloyd George ha rotto. Bisognerebbe però sapere se i tre Governi dell'Intesa si trovano d'accordo sullo scopo da raggiungere, o se l'Inghilterra mira a un obiettivo che la Francia e l'Italia non potrebbero approvare. Poichè, quando si ha intenzione di raggiungere uno scopo comune, è bene marciare lato a lato, mantenendo un contatto permanente. Se invece si hanno intenzioni divergenti, i contatti si traducono in urti. Per contro, gli inconvenienti di questa riunione preliminare sono palesi. Infatti l'organizzazione di una riunione prima della Conferenza della pace per stabilire problemi economici e finanziari che sono già stati esaminati in passato sotto tutti i loro aspetti, e di cui potrebbero incaricarsi ad ogni modo gli ambasciatori dell'Intesa assistiti da tecnici, non può che destare diffidenza nei turchi, i quali debbono dare la loro firma soltanto a quanto la Conferenza della pace deciderà.

« Inoltre — osserva il *Temps* — i tre Governi dell'Intesa non hanno la stessa concezione dei rispettivi interessi economici e finanziari: poichè se l'Italia e la Francia non hanno da salvaguardare in territorio turco, come del resto negli altri Paesi, imprese private e capitali privati, il Governo britannico, padrone del mare e azionista dell'Anglo-Persian, lega quasi inevitabilmente ogni espansione economica e finanziaria a una idea di dominazione militare e politica. Perciò l'Inghilterra tende naturalmente a trascinare i suoi Alleati in combinazioni contrarie all'indipendenza della Turchia, come già il disgraziato accordo tripartito. Se la politica inglese deve osservare quelle tendenze, come mai la Francia e l'Italia potrebbero mettersi d'accordo anticipatamente con l'Inghilterra sulle clausole economiche e finanziarie che converrà inscrivere nel futuro trattato? Queste obiezioni non sono certamente sfuggite al Governo francese; ma il signor Poincaré non ha voluto rifiutare la riunione di esperti, che lord Curzon aveva fatto proporre. Il Presidente del Consiglio francese, desideroso di compiere opera di pace, ha ritenuto che non doveva respingere nessuna possibilità di conversare, anche dopo gli attacchi che Lloyd George ha lanciato sabato scorso contro la Francia. Egli si è limitato a fare osservare che gli esperti potrebbero incontrarsi a Parigi, come lo hanno già fatto precedentemente. All'indomani del discorso in cui Lloyd George ha preso apertamente parte per i greci, una riunione a Londra non potrebbe avere l'apparenza dell'imparzialità; ma rischierebbe di produrre presso i turchi una impressione che non faciliterebbe di certo la pace.

« Due politiche si manifestano attualmente a Londra — prosegue il *Temps*: — quella di pace, preconizzata dalla *Westminster Gazette*, che, mettendo in rilievo le difficoltà che si oppongono tanto ad una coercizione esercitata da una sola Potenza, quanto alla organizzazione di una pressione collettiva, come i recenti eventi hanno dimostrato, dice che è evidentemente « inutile fulminare contro i Turchi e minacciarli, quando non si può agire da soli »; e che perciò l'Inghilterra può e deve aiutare Mustafà Kemal, se questi agisce in modo da essere ben visto dal mondo occidentale; e la politica sviluppata nel *Daily Telegraph* dal colonnello Repington, che non trovando ancora sufficiente lo sforzo militare e navale compiuto dall'Inghilterra per difendere le posizioni che occupa nei Dardanelli e sul Bosforo, dichiara che la questione turca non è regolata, e che l'Inghilterra ha soltanto guadagnato tempo per tirare il fiato per regolarla. E questa politica inglese consiste nel mantenere il dominio dell'Inghilterra sugli Stretti ad ogni costo, anche a quello di una guerra ».

Il *Temps* conclude chiedendo se, rimanendo Lloyd George al potere, egli sgombrerà Ciamak, la penisola di Ismidt e le altre posizioni che l'Inghilterra occupa sugli Stretti. E' stato annunziato che Lloyd George si dimetterebbe insieme con tutto il Ministero se Chamberlain non riuscisse oggi ad ottenere la maggioranza nella riunione del Partito unionista. La decisione che questo Partito adotterà avrà così una inevitabile ripercussione sull'avvenire dei rapporti tra la Francia e l'Inghilterra, per l'attuale manifesta divergenza delle politiche seguite dall'una e dall'altra Nazione nelle questioni orientali ed in quella delle riparazioni.

Londra si rifiuta

di accettare Parigi per sede della Conferenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Informatori ministeriali assicurano che l'Inghilterra, di fronte al rifiuto francese di tenere a Londra la Conferenza degli esperti finanziari sulle questioni orientali, non ammette da parte sua che la Conferenza abbia luogo a Parigi. Questa bizza improvvisa mantiene quindi in sospeso la sede della Conferenza, la quale avrebbe dovuto convocarsi con la massima sollecitudine...

La *Stefani* comunica da Londra, 18:

Confermando l'invito del Governo inglese ai Governi alleati per una riunione di periti a Londra, l'Agenzia Reuter dice che questa riunione non implicherà alcuna decisione e dovrà solamente avere carattere consultivo.

Trotzky si reca a conferire con Mustafà

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Informazioni da Mosca confermano che Trotzky, che ha finito di ispezionare le rive del Mar Nero, è partito per Angora, ove deve conferire con Mustafà Kemal.

La Nota inglese pel Dodecaneso

Commenti romani

Roma, 18, notte.

Negli ambienti diplomatici si afferma non essere ancora pervenuta alla Consulta l'annunciata nota inglese circa la questione del Dodecaneso. In rapporto, però, al suo contenuto, il quale è già noto per essere stato divulgato dalla stampa britannica, si è in grado di interpretare il pensiero del Foreign Office. In tali ambienti si rileva come il punto di vista del Governo italiano non debba considerarsi in alcun modo mutato da quello già riaffermato dal ministro Schanzer a Londra, in quei colloqui a due nei quali il primo ministro britannico abbordava con lui il problema delle isole dell'Egeo. Secondo tale punto di vista, l'accordo italo-greco per il Dodecaneso non poteva rientrare in alcun modo nel quadro generale degli interessi internazionali, ma doveva considerarsi, quale era, come un atto strettamente riguardante i particolari rapporti italo-greci. Per conseguenza l'Italia è assolutamente arbitra di denunciare, come ha fatto, l'accordo, quando le condizioni di esso, in corrispettivo di intese economiche presupposte colla Grecia, venissero a mancare. Nei predetti circoli, pure rifiutandosi di pronunciarsi intorno all'atteggiamento che sarà per assumere l'Italia di fronte alla nota britannica, e il quale non potrà essere deciso se non quando il Governo sia in possesso del testo della nota e l'abbia ponderatamente esaminato, si lascia tuttavia intendere che la risposta della Consulta non potrà non ispirarsi con fermezza al punto di vista su ricordato.

Riguardo alla questione suscitata dalla nota inglese, i giornali della capitale pubblicano commenti vivaci. La *Tribuna* scrive: « Non si capisce con quale diritto il Foreign Office si ostini ad intervenire in una questione che il Consiglio degli Alleati di Londra riconobbe come questione esclusivamente italo-greca. L'accordo Bonin Longare-Venizelos trovava la sua validità nel trattato di Sèvres; caduto il trattato di Sèvres, anche l'accordo sussidiario del Dodecaneso doveva automaticamente cadere. Col riconoscimento degli interessi particolari italo-greci del trattato per il Dodecaneso, riconoscimento sanzionato nell'ultimo convegno di Londra, perde ogni ragione di essere il tentativo del Foreign Office, non solo perchè interviene direttamente in questa questione, ma perchè cerca di abbinarla ad altre, per esempio tentando di creare una dipendenza fra la nostra posizione nell'Egeo e la cessione del Giubaland. La linea politica che segue l'Inghilterra da qualche tempo riesce veramente inintelligibile: tanto più quando si mette a riscontro il doloroso stupore che sembra essere stato suscitato in Inghilterra dalla recente manifestazione di risentimento italiano. L'Italia ha seguito e collaborato fedelmente coll'Inghilterra sin dopo Genova, e non ne ha ricavato il menomo profitto: cioè ha ricavato soltanto disillusioni. Ed a che scopo continuare? Crediamo che il senatore Contarini prossimamente debba incontrarsi coll'ambasciatore d'Inghilterra a Roma: se egli gli parlerà in modo più franco che non dalle colonne di un giornale, crediamo farà cosa utilissima ai rapporti dei due paesi, non soltanto, ma agli stessi loro interessi ».

Il *Corriere d'Italia*, dopo aver ricordato che l'Inghilterra non ha mai mancato, nei riguardi della questione del Dodecaneso, di manifestare, nonostante il trattato di Londra, i suoi speciali sentimenti, ora di riserva, ora di biasimo; e dopo aver rilevato che è anche interesse della Grecia che nella prossima Conferenza per la pace dell'Oriente non si aggiungano altri temi a quelli già impostati dice: « Non vediamo a quale scopo miri in questo momento il Gabinetto di Londra, se non a quello di abbandonarsi a nervose manifestazioni di rancore per la grave sconfitta da esso subita di fronte ai Turchi ».

L'*Idea Nazionale*, ricordando l'ultima discussione a Londra fra il ministro Schanzer e lord Curzon, dice che il nostro ministro degli Esteri, pur accettando di aderire allo scambio di vedute intorno alla questione delle nostre isole del Mar Egeo, si rifiutò di ammettere comunque la legittimità della tesi inglese, e disse che il punto di vista del Governo italiano a tal proposito non poteva subire modificazione di sorta, e che pertanto il nuovo tentativo inglese era destinato a cadere nel vuoto ».

La *Stefani* ha da Londra, 18 notte:

Il Governo inglese ha inviato una Nota al Governo italiano sulla denuncia dell'accordo del Dodecaneso. In tal Nota il Governo inglese protesta contro la denuncia, appoggiandosi sulla tesi che si tratta di una questione internazionale, che non può essere risolta che dalla Conferenza della pace. La tesi del Governo italiano è invece che l'accordo per il Dodecaneso del 1920 fu una conseguenza del Trattato di Sèvres; e poichè quest'ultimo non esiste più, l'accordo tra l'Italia e la Grecia cade *ipso facto*. Non si tratta, secondo il Governo italiano, che di giungere alla Conferenza della pace liberi da ogni impegno.

L'inaugurazione a Ginevra

della quarta Conferenza Internazionale del Lavoro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 18, notte.

L'inaugurazione della quarta Conferenza Internazionale del Lavoro ha avuto luogo all'antico Kursaal di Ginevra, convenientemente adattato a luogo di riunione. Dei 55 Stati invitati alla Conferenza, sono sino ad ora rappresentati in totale 32 Stati, con 182 fra delegati ed esperti, rappresentanti delle Organizzazioni del lavoro e di quelle padronali. Alcuni Stati americani, per esempio il Brasile, ed inoltre l'Albania, la Cina, l'Austria e la Romania, sono soltanto rappresentati dai delegati dei governi.

Il presidente Fontaine ha aperto la seduta alle 11,15, e dopo aver pronunziato alcune parole convenienti di saluto ai delegati ed ai rappresentanti della Confederazione svizzera e della città di Ginevra, ha notato come la Conferenza del lavoro d'ora innanzi non rappresenta più un avvenimento straordinario, ma costituisce il normale svolgimento dell'opera di organizzazione internazionale del lavoro. Perciò il Consiglio di amministrazione ha creduto bene di dedicare la più grande parte dei lavori della Conferenza a questioni di indole interna, come alla riforma del Consiglio di amministrazione stesso, ecc., perchè tutto dipende dal buon andamento dell'organizzazione.

Pfister ha quindi ringraziato il presidente per le amichevoli parole rivolte alla Svizzera. Dopo ha avuto luogo l'elezione del presidente della Conferenza. All'unanimità, su proposta del Consiglio di amministrazione, è risultato eletto lord Burham, il quale già presiedette la conferenza precedente.

La seduta antimeridiana è stata occupata da una lunga discussione sull'ordine dei lavori della conferenza. In quella pomeridiana, che è stata aperta alle 15,15, si è proceduto all'elezione della Commissione per la verifica dei poteri. Si è poi rinviata l'elezione dei vice-presidenti. Si nominò quindi la Commissione per l'esame delle proposte, la quale risulta composta per una metà di delegati e rappresentanti dei governi, e per l'altra metà di rappresentanti dei lavoratori e proprietari.

Il vessillo della Federazione del Libro preso dai fascisti

durante i funerali di un tipografo

Roma, 18, mattino.

Un grave fatto è avvenuto a Roma durante i funerali del tipografo Tito Gazzola. Un gruppo di fascisti in piazza Barberini ha tentato di strappare ad un vecchio e noto tipografo, Spadoni, il vessillo della Federazione del Libro che egli portava. Lo Spadoni per sottrarsi alla violenza degli aggressori si affrettò a salire su un tram che si trovava in quel momento a passare per la piazza, ma i fascisti raggiunsero il tram e, obbligato il vecchio a scendere, cominciarono a malmenarlo. Tre guardie regie ed un appuntato si slanciarono nella mischia per liberare lo Spadoni dalle violenze fasciste. Lo Spadoni, nella colluttazione era caduto a terra, ed il vessillo era rimasto nelle mani di una guardia regia. I fascisti, oltre una ventina, dopo una vivace lotta riuscirono ad impossessarsene. Quindi di corsa si diressero alla sede del Fascio dove depositarono il vessillo.

Il fatto venne subito portato a conoscenza dei dirigenti la Federazione del Libro, i quali presentarono le loro proteste in Questura, mentre nel frattempo un commissario iniziava trattative col Fascio per la restituzione della bandiera. I fascisti promettevano che poco dopo il vessillo sarebbe stato portato in Questura. Ma poi comunicarono che esso era stato sottratto dalla sede del Fascio. Però la Questura era venuta a sapere che la bandiera della Federazione non veniva restituita per la violenta opposizione di un gruppo di fascisti più accesi. Allora fu dato ordine al colonnello della regia guardia Candeloro e ad un commissario di procedere senz'altro ad una perquisizione alla sede del Fascio. I due funzionari, accompagnati da un forte gruppo di agenti e guardie regie, si recarono infatti alla sede del Fascio. Il tenente Fiori ed il tenente Candeloro, che in quel momento si trovavano con una sessantina di fascisti nei locali, conosciuto lo scopo della visita della polizia, protestarono energicamente, ma non si opposero all'ingresso dei funzionari e degli agenti e alla perquisizione, la quale, come era facile prevedere, riuscì completamente negativa. La bandiera della Federazione del Libro si trovava già al sicuro.

Il fatto ha provocato vivo fermento nella classe tipografica. La Federazione del Libro ha lanciato immediatamente questo appello: « Alla classe tipografica! La gloriosa bandiera della Federazione del Libro è stata ieri violentemente strappata da un gruppo di persone, che non vogliamo qualificare. L'atto insano è stato compiuto a piazza Barberini, durante l'accompagnamento funebre del vecchio collega Tito Gazzola. I tipografi romani, che nutrono il più sincero affetto per il proprio vessillo, non possono accettare senza proteste la violenza subita. L'intera classe tipografica è perciò convocata a comizio per oggi, mercoledì, alle ore 16,30, alla Casa del popolo, per dire la sua parola di esecrazione e per decidere in merito. Alle ore 16 tutti gli organizzati, sia dei lavori avventizi che dei quotidiani dovranno abbandonare il lavoro ».

Gli esponenti del fascismo hanno avanzato una proposta dichiarandosi disposti a donare alla Federazione dei lavoratori del libro una bandiera tricolore, per la quale già avevano aperta una sottoscrizione raccogliendo del denaro. La bandiera tricolore avrebbe dovuto sostituire la bandiera rossa sequestrata, ma questa proposta venne senz'altro respinta dalla Federazione.

Si temeva che i tipografi avrebbero attuato a Roma lo sciopero di 24 ore. Lo sciopero è invece stato scongiurato. Gli operai tipografi, compresi quelli dei giornali, hanno nel pomeriggio sospeso il lavoro e si sono recati al comizio della Casa del popolo. Il comizio fu animatissimo. Alla fine fu votato il seguente ordine del giorno: « La classe tipografica romana, riunita straordinariamente a comizio, di fronte allo sfregio recato, non solo ad una salma e ai tipografi, ma a tutte le organizzazioni operaie romane, con l'impadronirsi in modo violento del vessillo sociale, delibera di dare all'odierno comizio il carattere di protesta per la violenza subita, limitando l'astensione dal lavoro alla durata del comizio stesso ».

Per tal modo, grazie alla saggezza dei tipografi, ogni seguito increscioso è stato eliminato. I giornali della sera hanno anticipato l'uscita, e unica conseguenza avuta si fu la mancata pubblicazione della quarta edizione dei giornali stessi. Per il resto, nessun incidente.

Socialisti unitari e fascisti uniti contro i popolari

nella questione della marina mercantile

Roma, 18, notte.

Oggi si è nuovamente riunita la Commissione parlamentare permanente per la marina mercantile, che ha tenuto due sedute, durate sette ore. Raggiunto l'accordo sugli altri punti, si è passato a discutere sulle comunicazioni dirette da parte dello Stato. Il presidente, on. Giuffrida, propose una misura transazionale che, eliminando tutte le eccezioni del gruppo popolare, escludeva qualsiasi possibilità dell'esercizio di Stato della navigazione. L'on. Canepa, a nome del gruppo socialista unitario, dichiarò che accedeva alla proposta Giuffrida. L'on. Ciano fece uguale dichiarazione per il gruppo fascista e così l'on. Celesia per i liberali di destra, l'on. Banelli, nonchè tutti gli altri commissari ad eccezione dei popolari. Costoro dichiararono esplicitamente che in omaggio agli ordini del loro partito, non solo non accettavano la proposta Giuffrida, ma nemmeno l'articolo 8 del progetto De Vito, escludendo qualsiasi connessa diretta da parte dello Stato nelle linee sovvenzionate e sostenendo che i 130 milioni dovevano essere dati esclusivamente come sovvenzione ai costruttori. I popolari non vollero assolutamente recedere dal loro atteggiamento. A questo punto il presidente on. Giuffrida dichiarò che, data tale irriducibile opposizione del partito più numeroso della Camera, sarebbe inutile una deliberazione di semplice maggioranza che non incontrerebbe l'approvazione della Camera, la quale solo potrebbe sperarsi se la decisione fosse unanime.

Pertanto, sperando ancora nella resipiscenza del partito popolare, propose di rinviare i lavori a novembre. Così si è stabilito. L'on. Canepa per i socialisti unitari e l'on. Ciano per i fascisti, fecero inserire a verbale una dichiarazione constatante che i rispettivi partiti avevano dato prova della massima remissività, recedendo ciascuno dalla rigidità dei rispettivi principii, pur di addivenire ad un accordo che desse modo di dare lavoro agli operai dei cantieri, delle officine e dei porti ed in questo loro sforzo erano riusciti a conciliare tutti i partiti, tranne il popolare, irrigidito in una opposizione che ormai non può più essere giustificata con nessun pretesto. Constatano pertanto che la responsabilità della disoccupazione e della fame degli operai ricadrà esclusivamente sul partito popolare.

Disastro ferroviario in Romania

10 morti e 50 feriti

Bukarest, 18, notte.

Il direttissimo Bucarest-Costanza ha investito ieri un treno viaggiatori. Finora sono stati estratti dalle macerie 10 morti e 50 feriti. I danni materiali sono considerevoli: otto vagoni sono andati distrutti. Le comunicazioni sono interrotte.

In attesa della crisi a Camera aperta

La tregua a Montecitorio

Roma, 18, notte.

La deliberazione di riaprire la Camera il 7 novembre ha riportato la calma a Montecitorio, oggi molto meno affollato dei giorni precedenti. Solo un piccolo numero di deputati, cioè di quelli che più si erano interessati nei giorni scorsi alla possibilità di una crisi, hanno manifestato una certa sorpresa per l'esclusione della crisi extra-parlamentare. Però, malgrado tutto, vi è ancora a Montecitorio chi ritiene possibile una crisi extra-parlamentare: sebbene lo stesso ministro Riccio, oggi incontrato nei corridoi della Camera, escludesse nel modo più assoluto tale eventualità. Dopo le deliberazioni di ieri — egli ha dichiarato — è ormai certo che il Governo si presenterà alla Camera alla data stabilita.

Nuovo richiamo ai Prefetti per l'osservanza della legge

Anche i due sottosegretari agli Interni ed alla Presidenza hanno fatto oggi una apparizione nei corridoi di Montecitorio. Essi, in sostanza, hanno voluto assicurare i dubbiosi sulle buone intenzioni del Governo in ordine alla complicata situazione politica, e sopratutto hanno spiegato le ragioni che avrebbero indotto il Ministero a non dimettersi ed a fissare la riapertura della Camera al 7 novembre. I due membri del Governo hanno detto che il Ministero, pure non dissimulandosi la gravità della situazione, ritiene di avere ancora l'autorità e la forza necessaria per opporsi a qualsiasi tentativo di insurrezione e di ulteriori minacce all'integrità dello Stato, alla libertà ed alla vita dei cittadini. Una nuova e circostanziata circolare sarebbe stata diramata ai prefetti per richiamarli ad un più oculato e vigile esame della situazione delle rispettive provincie, e per invitarli ad applicare con rigore le disposizioni di legge contro chiunque venga meno alla loro osservanza.

« Il Governo — dicevano i suoi membri oggi a Montecitorio — considera la situazione come particolarmente delicata, ma appunto perchè tale, non ha mai ritenuto nè ritiene di dover affrontare con mezzi eccezionali di indubbio esito, e che potrebbero aggravare viepiù fino al punto di poter determinare quel conflitto armato che non può essere voluto da alcuno nel supremo interesse del paese. La politica interna del Governo è perciò lontana da ogni forma di eccessivo ed inopportuno rigore, ma è inflessibile nell'applicare la legge contro chiunque tenti turbare l'ordine e sovratutto contro coloro che arrogandosi la missione di tutelario si rendono colpevoli di dolorose infrazioni. Il Governo confida perciò nel senso di responsabilità dei dirigenti i partiti in lotta, sicuro che saranno evitati nuovi attentati al prestigio ed all'autorità dello Stato. C[...]nque, di questa sua condotta e dei s[...] propositi intende chiamare la Camera a giudicare, esigendo però questa volta un chiaro ed esplicito voto chiarificatore della situazione parlamentare, in modo che possa consentire al Gabinetto di restare al suo posto con dignità e con rafforzato prestigio, se ciò vorrà la maggioranza oppure si possa consentire la costituzione di una nuova compagine ministeriale più salda e più rispondente alle esigenze del Parlamento e del Paese ».

Anche dalle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo risulta che il primo argomento di discussione per la seduta del 7 novembre sarà, secondo ogni possibilità, quello delle comunicazioni del Governo. Nei giorni immediatamente precedenti il 7 novembre e nella stessa giornata dell'apertura della Camera saranno convocati tutti i gruppi parlamentari.

Commenti ed ipotesi

La situazione ieri chiarificata dal Consiglio dei Ministri col decidere la convocazione del Parlamento al 7 novembre, è oggetto di larghi commenti giornalistici. La *Tribuna* scrive: « Tutto ciò che in questi giorni di più seriamente ed autorevolmente si dice e si scrive intorno alla crisi ministeriale si può riassumere nel proposito di raggiungere un componimento che sia necessario per superiori ragioni statali e nazionali. Quando l'opinione pubblica è profondamente turbata e le fazioni e gli egoismi di parte più che mai accesi, l'ammissione della realtà e come annebbiata e deformata dallo stato di animo di quelle circostanze straordinarie contro cui bisogna appunto agire per non smarrirsi nel disordine o cacciarsi nel vicolo cieco delle aberrazioni. E' per questo che il maggiore male che può derivare al paese è appunto la valutazione errata della realtà, della quale sono sopratutto prigionieri gli uomini ed i partiti, che aspirano ad operare positivamente nella politica nazionale. Respingiamo la ipotesi della crisi parlamentare od extra-parlamentare perchè non è nella forma della crisi — per quanto in politica la forma e la sostanza siano tutt'una — che la questione preponderante può riguardarci, sibbene nel riconoscimento delle condizioni che sono necessarie per la possibilità di una efficiente azione di Governo. E di questo riconoscimento non si vedono ancora i segni precisi e questi non possono essere dati che dal partito che esercita in questo momento la maggiore pressione. Di qui la ragione per il fascismo di rendersi conto della sua responsabilità e quindi del bisogno di considerare la presenza degli altri partiti, dai quali non si può prescindere quando si voglia veramente raggiungere la soluzione dei problemi nazionali ».

« Facta, vittima del dovere »

Il *Giornale d'Italia* riassume nei seguenti termini la situazione: « Il Presidente del Consiglio ha mantenuto la propria direttiva tra le correnti opposte e non si è lasciato trascinare dai fautori della reazione anti-fascista, mentre ha difeso lo Stato con mezzi a volte concilianti e persuasivi ed a volte fermi e tenaci che la situazione consigliava. Ha compiuto il proprio dovere con infaticabile buona volontà ed ha servito nobilmente il suo paese. Con un Gabinetto composto dei rappresentanti dei diversi partiti della Camera, egli non avrebbe potuto fare un'azione decisa e risoluta senza porre a dura prova la compagine ministeriale e perciò sono ingiuste le accuse di nullismo rivolte al Governo. La questione è tutt'altra. E' finita la situazione del Ministero di compromesso e c'è la situazione del Ministero di azione e di combattimento? Se sì, il Gabinetto Facta logicamente si ritirerà; se no, si ripresenterà alla Camera e questa dirà ciò che vuole fare. In conclusione la condotta dell'on. Facta è stata logica e corretta e merita l'approvazione della gente di spirito sereno e di senso politico. Rimanere al Governo in un momento così arduo come l'attuale non è certo un divertimento, nè una gioia, ed perciò ingiusto ironizzare sul Ministero che non trova la via dell'uscio e di ministri che non se ne vogliono andare. E' più onesto se mai dire di ministri che non se ne possono andare. E questo è il caso dell'on. Facta, che è il vero cireneo di una situazione straordinariamente complicata e difficile, che deriva da un mucchio di ragioni organiche tra cui la discordia esistente in un paese nervoso ed agitato da problemi che richiederebbero unità di azione, mentre l'unità non esiste nemmeno in seno ad uno stesso partito. In queste condizioni è ingeneroso prendersela coll'on. Facta, che è semplicemente una vittima del dovere ».

Ministero Giolitti-Orlando-Mussolini?

Lo stesso giornale afferma inoltre che sono in corso trattative per un Ministero Giolitti-Mussolini-Orlando, sostenendo che Facta è pronto ad abbandonare il potere appena chiarita la situazione. Il giornale aggiunge: « La deliberazione presa ieri dal Governo per la Camera non annulla in alcun modo tale proposito, ed in un certo senso è spiegabile per il regolare andamento dell'azione ministeriale. Insomma codesta deliberazione non esclude una nuova combinazione di Governo che l'on. Facta non contrasta in alcun modo, anche se per ogni evenienza ha saggiamente provveduto a riconvocare il Parlamento. Il nome che tutti fanno è quello dell'on. Giolitti, cui spetterebbe di chiarire la situazione, anche, e sopratutto, nei riguardi del fascismo. Anzi, egli si proporrebbe di portare i fascisti al Governo in base ad un programma ben definito. Che vogliono i fascisti? La riforma elettorale. Ebbene un Governo che vuole mettersi all'unisono col sentimento del paese non può non riconoscere e non realizzare tale richiesta, tanto è il disgusto che la proporzionale ha diffuso nella opinione pubblica. L'on. Giolitti non respinge tale richiesta. I fascisti reclamano, inoltre, le elezioni, ma è naturale che una volta approvata la riforma elettorale si proceda alla consultazione del paese, e, d'altronde, non si può constatare che la Camera attuale sia virtualmente morta. Bisogna farla vivere il tempo necessario perchè sia approvata la riforma elettorale, i provvedimenti finanziari ed altre leggi urgenti; poi andrà a fare compagnia alla Camera precedente. Dunque, tra i fascisti e gli altri partiti nazionali non può mancare la base di un accordo su tali questioni. Vi è poi la data delle elezioni che i fascisti vorrebbero fissare a dicembre. Ma è impossibile fare le elezioni avanti la primavera. I fascisti se ne persuaderanno con il calendario alla mano. Non si vede, dunque su che cosa si possa disputare. Manca la materia del contendere ed allora non vi è ragione perchè i fascisti non vadano anch'essi al Governo. Per queste ragioni confidiamo che una combinazione salda e forte, la quale comprenda anche i fascisti si possa fare. Un ministero nel quale fosse coll'on. Giolitti e con altri tra i più esperti e autorevoli parlamentari, anche l'on. Mussolini, sarebbe accolto con viva soddisfazione dalla pubblica opinione, desiderosa di un Governo forte ».

L'organo dei popolari

Il *Corriere d'Italia* si compiace specialmente che l'on. Facta abbia dichiarato che il primo argomento da discutersi alla ripresa parlamentare debba essere la questione finanziaria. L'organo del partito popolare aggiunge: « Si dice che la crisi extra-parlamentare non avverrebbe perchè non è ancora preparata la soluzione nuova. Noi preferiamo credere, coerentemente al nostro pensiero espresso ripetutamente, che la crisi extra-parlamentare non si voglia per altra ragione, cioè per evitare appunto una crisi extra-parlamentare. Ma prendiamo nota anche di questa spiegazione, perchè, senza affatto entrare per ora in merito della possibile soluzione di domani, condividiamo l'opinione di coloro i quali sentono che il più pericoloso errore potrebbe essere quello di provocare una crisi senza che fosse già realizzata la soluzione che si dovrebbe darle. Diciamo ciò, ripetiamo, senza occuparci affatto di quello che avviene tra le quinte a Roma e nelle altre due o tre capitali politiche che l'Italia conta in questo momento, preoccupati soltanto di quello che potrebbe essere nella delicatissima situazione odierna il salto nel buio di una crisi ministeriale, che fosse fatta unicamente per il desiderio di abbattere il Ministero Facta. Il quale on. Facta, sia che resti al Governo perchè convinto di non doversene andare sino a che non sia matura una nuova soluzione, sia che vi resti per seguire la via costituzionalmente diritta di presentarsi al giudizio del Parlamento, dà certamente prova ancora una volta di concepire i suoi compiti con onestà e nobiltà di intendimenti ».

Il *Mondo* scrive: « La decisione di ieri di convocare la Camera il 7 novembre non muta sostanzialmente la situazione politica nei riguardi del Gabinetto. Se infatti nella compagine della maggioranza della Camera, che ha finora sostenuto il Governo, si determineranno per avvenimenti sopraggiunti segni di concreto distacco, il Governo trarrà da tali manifestazioni, il cui significato equivarrebbe ad un voto esplicito di sfiducia, le conclusioni necessarie e si dimetterà. Ma è evidente che la scissione di un gruppo della maggioranza dovrebbe essere subordinata al fatto che la soluzione della crisi fosse già preparata per chiari accordi, altrimenti quel gruppo assumerebbe la responsabilità di lasciare il paese senza governo in un momento di così gravi e complesse difficoltà. Per queste ragioni non appare probabile l'ipotesi a cui taluni giornali accennano di dimissioni di qualche ministro. Il Ministero, rimanendo al suo posto, ha pronunziato implicitamente un giudizio positivo sulla propria capacità a fronteggiare i pericoli e le incognite della manifestazione fascista di Napoli, e se da tale manifestazione il principio dell'autorità dello Stato, inteso nel suo significato più rigido e più alto, dovesse uscire nuovamente ferito, la colpa del Governo risulterebbe aggravata dal contrasto tra le presunzioni e la realtà. Quanto ai partiti essi devono prepararsi a risolvere il problema del proprio orientamento ».

Accordo tra Giolitti e fascisti?

L'*Idea Nazionale* parla delle presenti trattative tra l'on. Giolitti ed i fascisti e scrive quanto segue e che vi riferiamo a semplice titolo di cronaca: « Oggi negli ambienti parlamentari si era sparsa la notizia di un accordo che sarebbe stato raggiunto tra l'on. Giolitti ed i fascisti per una comune partecipazione al nuovo Governo. Le trattative, a quanto si dice, non sarebbero ancora del tutto ultimate, ma si avvierebbero tuttavia ad una sollecita conclusione. Del resto, come si è manifestata la situazione e dopo il deliberato di ieri sera del Consiglio dei ministri, che ha confermato l'apertura della Camera per il 7 novembre, resta un margine di tempo sufficientemente vasto perchè una nuova combinazione possa maturare. I fascisti, com'è noto, terranno nella prossima settimana a Napoli il proprio Congresso, dopo di che la crisi potrà sostanzialmente risolversi e con ogni probabilità all'inizio dei lavori parlamentari. Non è da escludersi infatti che il Gabinetto si presenti dimissionario. Quanto alle basi dell'accordo che sarebbe per concludersi tra l'on. Giolitti ed i fascisti, in esse sarebbe compreso il progetto di riforma elettorale che, a quanto si afferma, sarebbe basato sul sistema maggioritario colla proporzionale per le minoranze. La decisione del Governo di restare cioè in carica sino a quando la situazione non sia sufficientemente chiarita viene commentata benevolmente ».

Il nuovo collaborazionismo

Dunque non avremo la crisi extra-parlamentare. Ci compiacciamo di essere stati quasi soli a deprecarla, in giorni in cui essa sembrava diventata una urgenza nazionale. Uomini politici e giornali la invocavano; ma le opinioni politiche in Italia, specie le parlamentari, mettono a decrescere e a mutare anche meno tempo che a montarsi.

Sta di fatto che anche una volta il consiglio dato dall'on. Giolitti ai corrieri del Ministero a lui spediti, era il più ragionevole. A Roma si forma facilmente quell'atmosfera di eroica paura che, se stimola le marce dei guerrieri, eccita a un tempo i non guerrieri alla fuga. A Cavour, dove l'on. Giolitti smaltisce passeggiando gli ultimi giorni delle sue vacanze ottobrine, c'è il vantaggio che gli alberi stanno fermi e i seminati danno lezioni di pazienza agli uomini. Le cose si vedono, di lontano, sotto un altro aspetto, che rischia d'essere quello buono, e in proporzioni ridotte che hanno molte probabilità di essere le più vere.

Non che la situazione politica dell'Italia sia meno grave di quella economica e finanziaria. Siamo un paese di poveri, e vogliamo, certe volte, sembrare un paese di invasati. Ma appunto perchè la crisi dell'opinione pubblica, iniziatasi con la guerra in bellezza di nove anni fa, permane gravissima in Italia, dove le passioni politiche non operano che per contrasti estremi (neutralismo-interventismo, rivoluzione-reazione) si desidererebbe che il Parlamento, almeno nelle più importanti occasioni, desse al Paese l'impressione di essere qualche cosa di più di un club di terz'ordine. Senza un minimo di aristocrazia politica non si governano le democrazie.

Pare che a Roma si sia avuta la sensazione di un'imminente calata dei barbari. Chiamiamola sensazione, ma era paura. L'Italia ha dato alla guerra cinquecentomila morti, ma gli onorevoli che dicono di rappresentarla non possono ammettere che tocchi anche a loro l'onore di morire, per difendere magari con la vita l'istituto parlamentare, che dovrebbe essere la loro trincea e la difesa delle libertà pubbliche. L'eroismo della Camera si limita ai fregi del Sartorio.

Appunto perchè il Parlamento pareva dovesse essere materialmente minacciato, non si aveva nemmeno da parlare di crisi del Ministero: ma il Ministero si aveva da sostenere, qualunque esso fosse, non nelle persone dei suoi membri a troppi dei quali si può anche dare una manata nella pancia, come usano fra loro sulla scena i comici da strapazzo, ma nella sua figura politica e giuridica, che alle persone sovrasta e che deve essere difesa fino all'estremo da chiunque tenti di abbatterla. Bisogna fare alle vere rivoluzioni — supponendo che i fascisti vogliano anch'essi fare la rivoluzione, dopo i comunisti, — l'onore di una decorosa resistenza. Se lo Stato fascista dovrà una di queste domeniche sovvertire e sostituire lo Stato liberale, è inevitabile che qualcuno di noi si prenda in questi ultimi momenti della sua vita politica, almeno qualche educativo colpo di randello. Qualcheduno di noi farà bene a morire, se i fascisti faranno questa rivoluzione, di cui sembra non si possa fare a meno in Italia. Solo che ci si provano un po' tutti: nel '15 i conservatori e democratici dell'intervento, nel '19 e '19 i comunisti, ed ora i fascisti. E nessuno è ancora riuscito a farla. Ci sono le rotazioni politiche come ci sono le agrarie. Queste provvedono ad aumentare la produzione, pensano quelle a finire di rovinare il paese.

La crisi in questi giorni era riprovevole e condannabile, in quanto sarebbe stata extra-parlamentare nel più grave dei modi: cioè l'avrebbe provocata nemmeno tanto la minaccia fascista, che a onor del vero è stata minore di quanto si è detto, quanto piuttosto la paura fisica di quella minaccia, e lo sgomento che ne hanno avuto troppi deputati. Sarebbe stata una specie di crisi viscerale; una crisi non più nè di sinistra nè di destra, ma schiettamente e unicamente fascista. L'abbiamo dunque deprecata in quanto sarebbe stata più ancora anti che extra-parlamentare, crisi di Stato e di regime più che di partito. La fuga del Ministero Facta avrebbe significato il suicidio della Camera e il fallimento dell'istituto parlamentare, all'infuori del quale noi possiamo vedere la rivolta o la rivoluzione e la dittatura, ma son cose alle quali non teniamo affatto e non desideriamo vedere in Italia.

Facta ha fatto bene a reagire a questa tendenza. E c'è riuscito perchè ha assunto, da buon parlamentare piemontese, la difese non già del proprio Ministero, che non crediamo più difendibile in nessun modo, ma di quelle che sono le nostre istituzioni, fra le quali il Parlamento e la Monarchia, liberale anch'essa come fu scritto su queste colonne, e non separabile dalle istituzioni rappresentative, liberali e democratiche. E' fallita la repubblica di Modigliani; fallirebbe anche quella dell'on. Mussolini, se gli prendesse la voglia di imitare un inimitabile esempio.

Nella vita italiana il fascismo è oggi una realtà al suo vertice. La sua vita di domani dipenderà dal suo orientamento di oggi. E' solo dalle altezze che si domina; ma è solo dalle altezze che si precipita. Forte di masse, anzi appunto perchè troppo forte di masse, troppo oberato di carico, troppo infarcito di problemi diversi e di esigenze disparate ed opposte, il fascismo è oggi ancora, nonostante le parvenze, politicamente debole. La sua storicità dipenderà dalla sua capacità politica, cioè dal governo che riuscirà a fare di queste sue masse, o non dalle imposizioni che eventualmente dovesse subire dalle sue masse stesse. Se il fascismo non riuscirà ad orientarle politicamente, il suo problema interno e il suo problema nazionale diventeranno ambedue gravissimi. Gli stessi capi del fascismo o le domineranno o ne saranno travolti. Il vero problema per Mussolini non è il dominio d'Italia, non è la dittatura fascista, nè lo Stato fascista, ma è il collaborazionismo fascista nell'ambito dello Stato liberale. Il problema fascista di oggi è in gran parte il problema socialista di ieri e si chiama collaborazionismo. Mussolini è forse il Turati del 1922. Risolverà egli il proble-

tua che Turati e i collaborazionisti non riuscirono a risolvere?

Lo vedremo fra pochi giorni. All'infuori delle parole grosse, dei miti e delle chiacchiere, questo è il problema vero. E se la crisi fosse stata extra-parlamentare, incostituzionale, illiberale, lo stesso fascismo ne avrebbe complicata e ritardata chi sa fino a quando la soluzione. Nella crisi normale che si potrà fare alla riapertura della Camera, la soluzione può essere [illegible]. Non sarà facile, ma ormai siamo al *qui è Rodi e qui salta*.

Crisi normale significa dunque chiarificazione, e per questo ne siamo lieti e ne siamo, al di sopra delle persone, fautori riflessivi quanto sinceri, pel vantaggio delle istituzioni e del paese.

LUIGI AMBROSINI.

La lotta amministrativa a Milano

I "popolari„ entreranno nel blocco?

Milano, 18, notte.

(M. B.) — Quale sorte è riserbata alla più tanto disgraziata Amministrazione comunale milanese? La cosa che si sta elaborando e pare con poca utilità di una delle parti avversarie — è direttiva. Che cosa farà il Partito popolare? La Sezione milanese del P. P. ha deciso ieri sera di indire il referendum tra gli iscritti sull'adesione o meno del Partito al blocco fascista-liberale, e tutto sta a persuadere i popolari a aderire [illegible] insieme ai democratici, dei quali furono per lunghi anni avversari formidabili, col [illegible] ai fascisti. Ricordo che nelle ultime elezioni amministrative di Milano [illegible] del P. P. [illegible] il blocco. [illegible]

L'oppositore di don Sturzo

Ad uno spirito libero — come [illegible] — chiedo [illegible] ad avere notizie sulla prossima lotta. L'avvocato Cesare Degli Occhi [illegible] il quale [illegible] a Milano ad assumere coraggiosamente l'opposizione a don Sturzo. [illegible]

— La situazione «popolare» a Milano — dice il Degli Occhi — [illegible] della situazione generale del Partito. Come ella sa, io vidi sostenendo dal Congresso di Venezia in poi che avviando la tendenza di sinistra [illegible] una simulazione di potere nella Direzione, al Consiglio nazionale e nella sezione, la tendenza stessa ha perduto ogni effettivo contenuto di idee ed ogni libertà di giudizio. Ho giudicato truffa... alla veneziana l'asserita vittoria della sinistra a Venezia, e oggi se ne vedono le conseguenze nel Partito, il quale, senza notevoli resistenze, non va a destra, ma precipita — e ne soffro — nella universale disistima, per una serie di manifestazioni senza dubbio ritardate, di dubbia sincerità, senza che un pensiero fondamentale le regga.

Matrimonio senza amore e senza stima

L'avv. Degli Occhi ha soggiunto: «Ormai si considera la sola eventualità di un blocco di destra — dispersa, quindi, persino la più lontana possibilità di un blocco di sinistra con i socialisti unitari, democratici e liberali-democratici, non fascisti; soluzione questa, che sarebbe stata strettamente logica e nobilmente politica se non fosse stata resa impossibile dalla politica popolare generale di questi ultimi tempi. Per opera sopratutto di elementi non appartenenti al Consiglio Direttivo, ma più autorevoli di questo, la tattica bloccarda segue il suo piano di svolgimento. Così è avvenuto che ad un comunicato sprezzante e risoluto di qualche giornale all'indomani dell'assemblea nei confronti dei popolari, seguirono sui medesimi giornali articoli latte e miele, patetici, con visioni di vescovi benedicenti ai gagliardetti, con l'affermazione che in fondo la libertà del culto è stata ristabilita in Italia per merito delle squadre fasciste — le quali, come ognuno sa, si ispirano ai grandi principi della fraternità e del perdono cristiano. Non basta: [illegible] giorno abbiamo avuto il comunicato del Comitato d'Intesa — già bersaglio di infuocate invettive popolari — il quale rettifica come «di fronte al veto del P. P. e nell'intento di evitare equivoci, riafferma il proposito di volere condurre la lotta con assoluta esclusione di prepotenza di correnti politiche e di interessi particolaristici nel solo vantaggio della città».

— E allora «blocco»...

— Nel caso di Milano si tratta di una combinazione... matrimoniale senza amore e con poca stima. Come si sa i matrimoni, fin quando non sono celebrati, fanno vivere in ansia quelli che li combinano. Alle nozze, che potrebbero avere come preludio o luna di miele la... Marcia su Roma (amministrativa anche quella) si arriverà, comunque, per la influenza di grandi interessi. Ma molto tardi.

— E se ci si deve arrivare, perchè tardare?

— Le trattative saranno travagliatissime e, sopratutto per gli ingenui della sinistra sentimentale del Partito, si fingeranno travagliatissime. E quando il blocco ripiemente politico per la origine della battaglia elettorale, per le grandi speranze politiche che al suo successo si allacciano, per la situazione politica italiana che è situazione di esasperazione politica, si presenterà nelle diverse vesti di un *blocco amministrativo*, si tenterà di celebrare come una vittoria il compromesso per la vantaggiosa distribuzione dei posti... Comunque vedrà sino all'ultimo incertezze polemiche, ordini del giorno, dimissioni, sostituzioni...

— Pessimista, insomma?

— Pessimista, perchè io vorrei che traverso il Blocco di Milano si raggiungesse almeno l'obiettivo di fissare, di inchiodare le responsabilità politiche della Direzione del Partito e anche del Segretario politico. Invece? V'hanno dei cosidetti sinistri del Partito che susurrano come il Dominatore sia oggi dominato e come, quindi, non sia responsabile dell'orientamento, cioè... del disorientamento a destra del Partito.

TEATRI

Un semplice

Commedia di Cosimo Giorgieri-Contri

(Teatro Alfieri - 18 ottobre 1922)

Il teatro dell'ultima ora, quel teatro al quale tante idee presta Adriano Tilgher e tanti sdegni solleva in Marco Praga, molto di sovente, troppo di sovente forse, ci fa obbligo di addentrarci nell'esame di figure e tipi complicatissimi, formule algebriche e macchinette dai cento segreti, ma spogli di umanità. Il titolo della nuova commedia di Cosimo Giorgieri Contri, il delicato poeta del *Convegno dei cipressi*, il commosso autore di *Flutti torbidi*, ci ha fatto spalancare le ciglia. Ci ha dato cioè la illusione che, per una sera almeno, non avremmo dovuto affannarci a risolvere dei problemi, spiegare degli enigmi, interpretare dei simboli, combattere con lumi di ogni specie meno che con quello naturale, ma avremmo avuto dinanzi una povera creatura come noi, un'anima chiara, lineare, sgombra di ogni complicazione. Ed è stato così, ma... Quello che il titolo prometteva, la commedia mantiene. Limpida, cristallina, senz'alcun dubbio, è l'uomo semplice che Giorgieri presenta. Disgraziatamente però alla semplicità della sua natura il protagonista della nuova commedia, il signor Ranzone, unisce una personalità artistica così modesta e così povera, nelle sue e suoi casi, che si ha un senso di indicibile delusione.

Una situazione c'è nell'*Uomo semplice*: la materia sentimentale e comica per movimentare e colorire tre atti non manca ma è impostata e svolta in modo tale da far pensare che l'autore Giorgieri abbia scritto questa sua commedia molti anni addietro. La signora Elena Griffardi si è allontanata dal marito per più motivi: perchè si sentiva incompresa nel suo desiderio di essere una moglie saggia, virtuosa, tutta amore e cura per la sua casa, il suo bambino, e una serie di opere di beneficenza da lei patrocinate (Oh! la beneficenza! quale piaga per il teatro!) e perchè ha scoperto che il marito, e non una sola volta, le è stato infedele. Elena Griffardi ama suo marito: lo ama anche a dispetto dei tradimenti e forse più per questo. Se così non fosse la sistemazione dei rapporti tra i due coniugi sarebbe presto fatta. Elena è innamorata ma non vuole confessarlo, e si adira se qualcuno ad attenta a stupire, e per non sentirselo a dire dopo il distacco chiede la separazione. Il marito si trova su per giù nelle stesse condizioni della moglie: ha tradito Elena perchè troppo sicuro e troppo poco amante, ma appena a diviso da lei, allora non desidera che di essere nuovamente vicino. Tra questi due coniugi in sofferenza si caccia l'uomo semplice: Ranzone; un italiano americanizzato; un uomo che dal nulla si è fatto ricco; un essere che dall'aridità di spirito ha saputo crearsi una vita sentimentale. Da una donna qualunque, da una femmina di tutti, ha avuto una figliuola; questa creatura è diventata la passione e il tormento della sua esistenza. Per lei ha lavorato, per lei ha messo insieme la sua fortuna. Fatica inutile. Quando è tornato in Italia ha trovato la figliuola morente in un ospedale. Accanto a lei era Elena Griffardi che alla giovine ignota diceva parole di commiserazione e di conforto. Ed è per quest'atto di carità che Ranzone si pone tra i due coniugi in lite e li rimette l'uno tra le braccia dell'altra. In questa sua missione egli è sospettato, amoreggiato, beffeggiato... Il vivere continuamente vicino ad Elena si rivela per lui pericoloso. La dedizione disinteressata minaccia mutarsi in amore. Lo comprende lui e s'arma a difesa: lo intuisce lei e se ne compiace. Si ha almeno, da parte della donna, un atto di lusinga. Ma Ranzone, compiuta la sua missione, riparte per l'America. E' un uomo semplice: è un uomo onesto. Una situazione quindi, come si vede, c'è, ma vien naturale la domanda: per rappacificare due tipi come i coniugi Griffardi, fatti così poco per intendersi che la donna, che è la migliore, non appena ha riabbracciato il marito, si abbandona al gusto della civetteria, meritava proprio la pena di incomodare un uomo come Ranzone, e infliggerci un tanto romantico passato? Francamente, a me sembra di no. E la commedia non esiste più.

Luigi Carini ha fatto ieri sera un miracolo. Con la povera materia che aveva a disposizione ha caratterizzato un tipo e lo ha rappresentato con tale vigore che non solo si è fatto applaudire a scena aperta e a fine d'atto, ma ha salvato la commedia dal naufragio. Tre applausi al primo atto, cinque o sei al secondo e tre o quattro al terzo. Nerino Grossi e la signorina Sammarco lo hanno secondato nel miglior modo. *Un semplice* si ripete.

gl. mo.

AL BALBO.

La prima rappresentazione della nuova stagione lirica, organizzata da una Cooperativa di professori di orchestra e coristi, ha avuto lusinghiere accoglienze. Il *Fra Diavolo* richiamò numeroso pubblico. Gli applausi furono calorosi per la Suresiati, il Salvati, la Cecchetti, il Solei, il Marone ed il direttore maestro Cecchetti.

AL CHIARELLA

Iersera fu rappresentata la nuova operetta di Corvetto e Modigliani, intitolata *Fante, cavallo e re*. L'avvertenza, inserita sul manifesto, che «il terzo atto è poco adatto per signorine», richiamò una folla numerosa, che si divertì, rise e proruppe in applausi pel Riccioli e per la Primavera. Il Modigliani uscì a ringraziare il pubblico.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Un semplice» comm. di Cosimo Giorgieri-Contri.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Fra Diavolo» opera comica del M.o Auber.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Riccioli). — Ore 21: «Fante, cavallo e re» operetta di Carlo Modigliani.

CARIGNANO (Compagnia dramm. [illegible]). — Ore 21: «La Signorina Pascal», commedia di Martial Piéchaud.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Non me lo dichi...» bizzarria musicale di G. Bertinetti.

GIANDUJA (Marionette torinesi F.lli Lupi). — Ore 15 e 20,30: «L. ficanas» bizzarria comico-fantastica.

SCRIBE — Riv. Molasso: «Oh Yes!» riv. Ore 21.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Scelti di varietà.

ESPOSIZ. ARTE DECORATIVA (Palazzo Promotrice delle Arti (Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

REATI E PENE

Due coniugi condannati a morte ricompaiono dinanzi ai giurati

(Corte straordinaria di Assise di Torino)

Alla Corte straordinaria di Assise si è iniziato il processo per un tragico fatto di sangue avvenuto la notte del 12 novembre 1918 nei prati di corso Orbassano. I responsabili del delitto che cagionò la morte di un caporale del 27.o fanteria furono già condannati a morte dal Tribunale militare ed ora in seguito a ricorso della difesa, dopo lunghe pratiche per questione di competenza si ripresentano ai giurati. Gli imputati del delitto sono certo Boccato Carlo di 25 anni, elettricista, da Adria, e Finotello Rosa, d'anni 23, nata ad Adria e residente a Lorea.

Il delitto

L'omicidio di cui la giovane coppia è chiamata a rispondere può essere così brevemente riassunto: La sera del 12 novembre verso le 18,30 il tenente Giovanni Lanza passando per corso Orbassano all'angolo con corso Parigi, aveva inteso dei gemiti come di persona che invocasse soccorso. Seguendo la guida dei richiami che si facevano sempre più fiochi, l'ufficiale scoperse in un prato un soldato disteso sull'erba. Egli appariva in fin di vita e non potè dare alcuna spiegazione alle domande rivoltegli. Dopo pochi minuti di dolorosa agonia egli spirava. Un medico municipale accorso subito sul posto constatò che il morto aveva una profonda ferita d'arma da punta e da taglio al costato sinistro in direzione del cuore: ferita che senza dubbio era stata causa della morte quasi istantanea. Da documenti rinvenutigli addosso il militare venne identificato per il caporale del 27.o fanteria Cervi Giuseppe, della 1899, distretto di Rovigo, aggregato al genio telegrafisti. Nella notte stessa l'autorità di pubblica sicurezza iniziò indagini e fece un sopraluogo per trovare la traccia degli uccisori. Intorno al movente del delitto fu subito escluso che si trattasse di un'aggressione a scopo di rapina poichè nelle tasche degli abiti del Cervi furono trovati l'orologio ed il portamonete con del denaro. Dalle risultanze del sopraluogo risultò che al fatto non doveva essere estranea anche una donna, poichè poco lungi dal luogo ove giaceva il cadavere furono rinvenuti un pugnale, un coltello, un cappello da uomo ed un pettine-fibbia. A questa unica scoperta si erano limitate le prime indagini dell'autorità. Ma dopo quattro giorni gli autori dell'omicidio erano identificati.

Un calderaio della Fiat, certo Lonardi Alfonso, la sera in cui era avvenuto il tragico fatto aveva incontrato sul corso Parigi un giovanotto ed una ragazza che stavano parlando, come in attesa. La sua attenzione fu richiamata dalla presenza degli sconosciuti perchè essi parlavano con accento veneto e sopratutto per la loro figura. Anzi ad un tratto il giovanotto che portava un mantello con il collare di pelliccia e non aveva cappello in testa, gli si avvicinò pregandolo di cedergli il suo berretto dietro compenso di cinquanta lire. La strana richiesta dello sconosciuto non fu esaudita dall'operaio; che scambiate ancora poche parole si allontanò. Con l'aiuto di queste indicazioni la polizia potè identificare gli autori dell'omicidio.

Essi erano giunti a Torino la sera del 9 novembre provenienti da Milano. A Torino la giovane donna aveva subito incontrato dei compaesani ed a questi aveva chiesto notizie del Cervi che era nativo del suo paese, Lorea, in provincia di Rovigo. E saputo che egli era addetto ad un ufficio militare in via Urbano Rattazzi, si presentò a lui. Gli raccontò che aveva preso marito; ma che convintasi di non poter sopportare i legami coniugali se n'era venuta sola a Torino in cerca di buona fortuna. A conclusione del suo discorso la giovane invitò il Cervi a passare qualche ora con lei. Il caporale accettò di trovarsi ad un appuntamento fissato per il giorno dopo, ma non mantenne la promessa. Non per questo la ragazza lo abbandonò. Nella sera seguente si recò ad attenderlo nell'ora d'uscita dall'ufficio e passo passo lo trascinò chiacchierando, fino in corso Parigi.

Dall'autopsia fatta dal prof. Carrara era risultato che il Cervi oltrechè al cuore era stato colpito ripetutamente alla schiena. Questa circostanza fece supporre che i due fossero stati seguiti nella passeggiata da un altro che stava in agguato. E questi secondo l'ipotesi dell'autorità doveva essere il Boccato, che intanto era stato identificato. Egli aveva acquistato infatti subito dopo l'arrivo a Torino un pugnale in un negozio di via Po.

Si credette ancora tuttavia che i due giovani avessero compiuto il delitto a scopo di rapina, poichè il Cervi al suo paese era ritenuto molto danaroso e che non avessero potuto frugarlo per il sopraggiungere dell'ufficiale richiamato dai lamenti del moribondo.

La Finotello ed il Boccato si erano intanto eclissati. L'autorità di Rovigo interpellata dipingeva a foschi colori la figura dei due assassini, e specialmente del giovanotto. Qualche tempo dopo però avveniva un colpo di scena inaspettato. I due giovani si costituirono alla pubblica sicurezza di Turro. La Finotello interrogata sul movente del delitto disse di avere voluto uccidere il Cervi per vendetta. E raccontò che a quattordici anni, in Lorea, ella aveva subìto la violenza dell'ucciso, mentre si trovava nel retrobottega della drogheria da lui esercita. In seguito aveva contratto relazione amorosa col Boccato; ma allorchè questi seppe quanto era avvenuto in casa, per colpa del Cervi, mise la ragazza di fronte ad un drammatico dilemma: o la soppressione del seduttore o l'abbandono. Egli disse alla ragazza che avrebbe potuto continuare ad amarla solo di fronte ad una grande prova di amore e la miglior prova che la ragazza era veramente affezionata a lui doveva essere l'uccisione del Cervi. La Finotello accettò la feroce proposta del suo amante e decise di rintracciare il suo seduttore per sopprimerlo. Nella sua confessione la ragazza affermò ripetutamente di avere vibrato da sola i colpi mortali al caporale ch'ella aveva trascinato secondo un piano preciso nella località solitaria di corso Parigi. Interrogato a sua volta il Boccato negò di avere partecipato al delitto: anzi disse che quando fu informato del fatto e della morte del suo avversario rimproverò severamente la ragazza.

Le risultanze delle ricerche compiute sul luogo del delitto avevano portato alla scoperta di due armi: un pugnale ed un coltello; ed un cappello da uomo era stato rinvenuto nel prato. Egli non poteva quindi essere del tutto estraneo al misfatto.

Quando gli furono contestate queste circostanze il Boccato si decise anch'egli a confessare. Dal suo racconto apparve tutta la ferocia che i due avevano rivelato nel preordinare e nell'eseguire il delitto.

La ragazza procedeva lentamente sul corso a fianco del Cervi. Essi svoltarono quindi nel prato e si allontanarono nell'oscurità. Ad un tratto la ragazza abbracciò il caporale fingendo forse di volerlo accarezzare ed allora gli vibrò il primo colpo al cuore. Ad un grido disperato del poveretto ferito mortalmente anche il Boccato, che stava in attesa a distanza di pochi passi, accorse in aiuto della sua amante e colpì ripetutamente il Cervi alla schiena. La vittima era stata abbandonata in fin di vita.

Trasferiti al carcere giudiziario i due giovani si sposarono. La Finotello che già era in condizioni anormali all'epoca del delitto ebbe una creatura che morì poco dopo la nascita.

Rinviati a giudizio dinanzi al Tribunale militare di Torino i due assassini mantennero all'udienza la versione del fatto che avevano dato all'atto della costituzione. Il Tribunale non concesse agli imputati nessuna attenuante. La sentenza fu pronunziata di sera a tardissima ora il 28 agosto 1918. Nell'aula illuminata solo da due candele pochissime persone assistevano al tragico epilogo del fatto criminoso. Quando il presidente si alzò e con voce malferma lesse che i due imputati erano condannati a morte con la fucilazione nella schiena la ragazza gettò un urlo e cadde a terra irrigidita. Il giovanotto cominciò a dibattersi come un forsennato fra i carabinieri.

La difesa fece subito ricorso per la Cassazione della sentenza e il Tribunale Supremo mandò per la ripetizione del processo dinanzi al Tribunale Militare. La difesa sostenne allora che questo era incompetente a giudicare della causa e la tesi opposta era sostenuta dal P. M. Fino e che per la cessazione dello stato di guerra il Tribunale Supremo rinviava definitivamente i due imputati alla Corte di Assise di Torino.

La prima udienza

All'udienza di ieri assisteva un pubblico foltissimo. Il Boccato è difeso dagli avvocati Roggieri e Nasi; la Finotello dagli avvocati Omodei e Poddigue. La vedova e i genitori dell'ucciso costituitisi P. C. sono assistiti dagli avvocati Cavaglià e Farinelli. Presidente è il grand'uff. Lavagno; P. M. l'avvocato Andreis, cancelliere Caprioli.

Gli imputati nell'interrogatorio di ieri hanno confermato quanto già avevano confessato al momento della costituzione all'autorità di P. S. di Turro e confermato durante il processo al Tribunale Militare. E' stata quindi interrogata la vedova del Cervi. Ella ha sostenuto che secondo la sua convinzione il movente del delitto fu la rapina poichè le pare da escludersi che suo marito abbia potuto sedurre la Finotello.

Dopo sono stati escussi i primi dei numerosissimi testi. Complessivamente essi sono 25. Gli interrogati non hanno riferito elementi di grande importanza.

Le udienze dureranno per alcuni giorni e la sentenza si avrà forse sabato.

Una bomba contro un autocarro carico di carabinieri

(Corte di Assise di Torino).

Il primo maggio 1921, a Feletto Torinese, avvennero alcuni incidenti dovuti a contrasti politici. Con avvisi a muro era stato annunciato un comizio dei nazionalisti: e l'annuncio aveva prodotto in paese un vivo fermento. Un certo Aprato Carlo, mentre stava affiggendo manifesti di carattere nazionalista, era stato minacciato col coltello da un certo Castagna Pietro: più tardi alcuni sovversivi avevano tentato di impedire il comizio. Tuttavia, l'oratore nazionalista potè pronunziare il suo discorso, poichè nel paese erano giunti rinforzi di carabinieri per l'ordine pubblico. Durante il comizio non avvennero incidenti, ma nel momento in cui i carabinieri rimontavano in autocarro per partire, essendo terminata la dimostrazione, venne lanciata contro di loro una bomba a mano, che scoppiò fragorosamente. Nessuno dei militi venne colpito: alcune persone, che stavano li vicino, furono però ferite leggermente. Le prime indagini dell'Autorità per identificare gli autori dell'attentato riuscirono infruttuose. In seguito però fu accertato che a lanciare la bomba erano stati due sovversivi; certi Avenati Maurizio, di 25 anni, e Castagna Giovanni, di 24 anni. Questi, oltre ad essere imputati dell'attentato contro i carabinieri, deve rispondere anche di minaccia a mano armata, compiuta insieme con il fratello Pietro, contro l'Aprato Carlo.

Mentre i due sovversivi stavano per lanciare l'esplosivo, furono visti da un ragazzetto, certo Guglielmetti, che subito si diede alla fuga ed intese lo scoppio quando già i colpevoli si erano allontanati.

L'Avenati e il Castagna Giovanni sono detenuti. Il processo a loro carico si è iniziato ieri dinanzi ai giurati. Nell'udienza pomeridiana sono stati interrogati gli imputati e una ventina di testimoni, che non hanno recato nella causa prove decisive della colpabilità degli imputati. Oggi avranno luogo le arringhe, ed in serata sarà pronunciata la sentenza.

L'Avenati è difeso dagli avvocati Roccarino e Renzo D'Aragona, il Castagna Giovanni dall'avv. Mosconi, e il Castagna Pietro dall'avv. Minoli.

Feritore della sua bambina

(Tribunale Penale di Torino).

Il carpentiere Verna Giuseppe, di 35 anni, abitante sulla strada dell'Abbadia di Stura, N. 436, è stato condannato ieri dal Tribunale per avere ferito gravemente con una sassata la propria figlia Giuseppina, di 12 anni. Il Verna era pure imputato di maltrattamenti usati a tutti i suoi figli e di avere fatto loro soffrire la fame. Il giorno 28 del giugno scorso, dopo aver rimproverata la figlia Giuseppina, egli le lanciò contro una grossa pietra, che la colpì al capo, fratturandole il cranio. Portata all'Ospedale, la bambina versava in pericolo di vita per tre giorni, e solo dopo un mese di cure si poteva ristabilire. All'udienza il Verna ha sostenuto che il ferimento della bambina fu dovuto a disgrazia e negò recisamente di avere maltrattato i suoi figli. L'avvocato Olivero, difensore dell'imputato, chiese al Tribunale che la lesione fosse considerata involontaria, o, quanto meno, fosse concessa al Verna la preterintenzionalità. Il Tribunale, accogliendo la tesi del P. M., avv. Di Malo, ha condannato l'imputato a cinque anni e sei mesi di reclusione, con decadenza dalla patria potestà.

Presidente: cav. Zanotti; cancelliere: Gazzotti.

Le armi nascoste nel cimitero di Collegno

(Tribunale Penale di Torino).

Otto operai dovevano essere giudicati ieri dal Tribunale, per omessa denunzia e detenzione di esplosivi. Essi sono: Bendini Arturo, ex-sindaco di Collegno, detenuto; Manservigi Dino, latitante; Demarchi Luigi, latitante; Lucca Pietro; Lucher Enrico; Felisio Luigi; Visconti Luigi, detenuto; Grosso Casimiro, detenuto. Essi sono imputati di avere asportato dalla «Fiat», la notte del 25 settembre 1920, un «camion» di armi ed esplosivi e di averli nascosti a Collegno e Grugliasco, ove furono poi scoperti dall'Autorità di Pubblica Sicurezza. All'udienza di ieri il difensore ha sollevato un incidente, richiedendo che il processo sia abbinato con quello per l'occupazione della «Fiat-Centro» (l'ultimo per l'occupazione delle fabbriche), poichè alcuni fatti debbono essere discussi tanto nell'una quanto nell'altra causa. Alla richiesta aderì il P. M., e il Tribunale decise di rinviare gli atti alla Procura del Re, per l'abbinamento dei due processi.

Il verdetto dei giurati

nel processo per il delitto di Alessandria

Alessandria, 18, notte.

Stamane si è ripreso il processo contro Boido Domenico, imputato di omicidio, in persona di Gerbino Fiorenzo, avvenuto nel giugno 1921, alla nostra Stazione ferroviaria. Aperta l'udienza, il Procuratore del Re, cav. uff. Del Pino, dopo avere tratteggiato il drammatico fatto, dimostra che se si possono accogliere le conclusioni della perizia medica sulla parziale infermità e se si può anche ammettere una provocazione lieve, si devono respingere tutte le altre tesi defensionali, negando anche le attenuanti. Nel pomeriggio ha la parola l'avv. Sardi, della Difesa, il quale, pur non negando la gravità del delitto, fa una analisi delle circostanze estranee all'uomo e che fatalmente lo spinsero all'uccisione, tratteggiando l'ambiente e le terribili vicende che spinsero un giovane, nato da ottima famiglia, a tutte le abbiezioni del delitto; dimostra come sia avvenuta inesorabile la disgregazione di ogni senso morale e come la fatalità, aggravando la sua natura con una gravissima infermità, abbia dato l'ultimo tracollo ad ogni senso di responsabilità e ad ogni ritegno. Invoca un mite verdetto, colla concessione della parziale infermità, della provocazione grave e delle attenuanti. I giurati quindi si ritirano ed emettono un verdetto assai mite: sono state concesse tutte le attenuanti, escludendo la premeditazione, ammisero la provocazione grave e la semi-infermità di mente e le attenuanti per tutti i reati, compreso il furto.

Il Presidente, cav. Nasi, ha quindi pronunciato la sentenza, in base alla quale il Boido è stato condannato ad anni quattro, mesi dieci e giorni ventidue di detenzione, risarcimento danni e spese in separata sede.

Presidente: cav. Nasi — P. G.: cav. uff. Del Pino — Difesa: avv. Sardi e Barberis — Cancelliere: Acosta.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 35-66 SEGUENZO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Appendice della STAMPA 12)

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

La signora di Gaillac continuò:

— Il giorno in cui avrò la fortuna di avere a comunicare il matrimonio di mio figlio sarai tu la prima, dopo tua madre, ad esserne informata. So, cara bambina, che nessuno può essere più di voi lieto della felicità di Ruggiero; ma temo che quel giorno non sia tanto prossimo. Mio figlio non può sposare una donna che non sia una figlia per me, e non è facile a trovare. La vita di Gaillac, certo, non è gaia!

— Gaillac è magnifico! — esclamò Caterina alzandosi improvvisamente: — l'abbazia sola è, secondo me, preferibile come posizione, cara zia!

La signora di Gaillac non era veramente zia di Caterina di Vireleu; era la cugina germana del padre di lei; ma gli usi della provincia rafforzano i legami di parentela, e la signorina di Lassalle aveva passato parecchie volte dei mesi a Gaillac, mesi che ricordava sempre con piacere. Forse, se Pietro di Vireleu non fosse arrivato in paese e non avesse conquistato subito il cuore di lei, i progetti della signora di Gaillac sarebbero riusciti, ed ella avrebbe infatti posseduto la cugina per figlia.

— Caterina non si sarebbe annoiata a Gaillac, — pensava la madre guardando la giovane donna sdraiata sulla poltrona e circondata da una quantità di libri, di disegni, di ricami; — è una persona che sa trovare dovunque occupazioni materiali e intellettuali. Perchè quel miserabile parigino è egli venuto a guastare le cose che, senza lui, sarebbero andate tanto bene?

La signora di Gaillac era appena risalita in carrozza, e, mentre s'udiva ancora il rumore delle ruote che facevano scricchiolare la ghiaia dei viali, Caterina, arrossendo, si alzò dalla poltrona e s'avviò verso la scala.

— Se non fosse che sono tanto stupida — ella pensava —, che quell'idea mi tormenterebbe tanto da non lasciarmi mangiare, nè dormire, avrei vergogna di salire nella mia camera per aprire lo scrigno; ma sono tanto sciocca... eppure no, è impossibile che Pietro abbia fatto una così brutta cosa!

Caterina camminava più in fretta del solito attraversando il salone ancora tutto buio, come si era obbligati di tenerlo lungo il giorno per ripararlo dal sole, col dissimo anche in autunno. Ella era d'altronde stata allevata col culto pel mobilio di casa, e non si sarebbe creduta in diritto di lasciar entrare un raggio di sole che avesse potuto alterare il damasco bianco e rosa di cui erano coperti sofà e poltrone. Camminava dunque un po' in fretta, tenendo le mani allungate davanti a sè per tema degli ostacoli invisibili che avrebbero potuto arrestarla od offenderla. Era giunta quasi presso alla porta, quando urtò col piede uno sgabello che era stato lasciato fuori luogo dopo la partenza della signora di Gaillac, e, gettando un grido di spavento, cadde sul tappeto che copriva il pianello. Non era svenuta, ma nell'oscurità non trovava modo di rialzarsi. Temendo farsi del male, ella rimase tranquillamente sdraiata per terra, aspettando che uno dei servi entrasse e l'aiutasse a sollevarsi. Fu Antonio che venne pel primo per rialzare le tende ed aprire le finestre. Vedendolo entrare, Caterina lo chiamò.

— Fa attenzione, Antonio, — ella disse, ridendo, per non impaurirlo. — Sono caduta, ma non mi son fatto alcun male. Soltanto ho aspettato che qualcuno venisse e mi aiutasse a rialzarmi.

Antonio tremava. Non rispose e si inginocchiò presso la giovane signora.

— E' proprio sicura di non essersi fatto male, padroncina? — ripeteva con voce commossa.

Caterina sorrise.

— No, no, non mi sono fatto alcun male, mio buon Antonio; ma calmati; se tremi tanto non potrai aiutarmi ad alzarmi.

Antonio aveva ripreso coraggio. Era alto e robusto, e riuscì facilmente a sollevare la giovane, che portò, come se fosse stata una bambina, fino al piano superiore, senza che essa resistesse o protestasse.

Ma quando, aiutato da Angela, l'ebbe deposta sul letto, Caterina si voltò alla cameriera, e le disse:

— Non soffro punto, mia buona Angela, ma la mamma se l'avrebbe a male se non la facessi avvertire che sono a letto. Va a spedire Firmino a Lassalle; vi arriverà prima di notte, e la mamma potrà venire a vedermi domattina. Intanto io rimarrò tranquillamente a letto; ma sopratutto raccomanda bene di dirle che, proprio, non ho nessun male.

Angela obbedì, ed uscì dalla camera per andare in cerca di Firmino. Era ancora tutta commossa e desiderosa, più di Caterina, di veder giungere la signora di Lassalle.

Appena si trovò sola, la signora Vireleu scese da letto.

— Spero di aver la forza di rialzarmi da sola, — ella disse, a mezza voce; — è tanto basso e ci riuscirò. Ad ogni modo, bisogna che abbia il cuore in pace prima che giunga la mamma. Ho davvero un po' di vergogna per quello che faccio, ma non posso vincermi. Le mie chiavi?... eccole... Apriamo presto ed assicuriamoci che sono una ingiusta e una sciocca.

Mentre diceva le ultime parole, apriva con mano tremante lo scrittoio in legno di rosa. Tutti gli astucci erano nello scrigno, lucenti e freschi, coperti di velluto celeste, con cifre in oro. Caterina stese la mano e ne prese uno che conteneva un braccialetto di poco valore, ma di forma artistica; il braccialetto era al suo posto, e le guance pallide di Caterina arrossirono di soddisfazione e di piacere.

— Lo sapevo bene — ella disse — che era assurdo!

Ma allungò nello stesso tempo nuovamente la mano e prese l'astuccio del diadema. Quello era vuoto! Uno dopo l'altro Caterina li esaminò tutti e li trovò tutti egualmente vuoti. Le perle sole date dalla signora di Lassalle erano rimaste nella loro custodia. L'ultimo astuccio che la poverina aprì era quello dell'anello dal zaffiro, preso per ultimo da Pietro. Anche quello era vuoto! Caterina lo lasciò ricadere nello scrigno con un gesto di disperazione.

— Avrebbe potuto dirmelo! — ella mormorò — egli me li aveva dati; poteva riprendermeli, se ne aveva bisogno o piacere; ma perchè togliermeli a quel modo come un ladro?

Quando Angela rientrò nella camera, rimase stupefatta e spaventata dalla pallidezza della padrona, e riuscì per raccomandare a Firmino di non indugiare per istrada e di giungere più presto che poteva a Lassalle.

— Mi pare non stesse tanto male un momento fa, — ella pensava; — forse la scossa sarà stata più grave di quello che credevamo; basta, non sarò tranquilla finchè non vedrò qui la signora di Lassalle.

VI. - Tristezza!

La signora di Lassalle non attese l'indomani per correre all'abbazia ad assicurarsi della gravità dell'inconveniente avvenuto alla figlia. Per la prima volta nella sua vita ella trovava che i cavalli non correvano abbastanza, che il cocchiere non aveva coraggio di sferzarli perchè la portassero al più presto presso Caterina. Ella non pensava più a tutti i terrori che provava in carrozza ogniqualvolta usciva col signor di Lassalle, il quale, per non vederla tanto inquieta, aveva preso l'abitudine di passeggiare il più sovente a piedi con lei.

(Continua).

Rivoluzione comica, esodo tragico

(Da uno dei nostri inviati speciali in Oriente)

ATENE, ottobre.

Non è ancora tempo di andare a vedere la prigione di Socrate sotto la collina violetta di Filopappos, nell'ora che anche l'Imetto è tutto colorato di quel fuoco che vien su dal mare. Altre prigioni ci interessano oggi, meno fiere, che hanno persino il bagno, prigioni igieniche offerte dall'evergeta Averoff allo Stato insieme con la corazzata dello stesso nome (chi pensi che le navi da guerra d'una volta erano le galere, non trova più contrasto fra i due doni), lei di Stato gemono i prigionieri Gunaris, Protopapadakis, Theotokis, Dusmanis, Costantinopulos, qualche altro, che ebbero salva la vita grazie all'intervento dei rappresentanti diplomatici dell'Intesa, come è ricordato con amare espressioni dalla stampa venizelista. La quale in compenso oggi vorrebbe tagliare il collo — scrive proprio così, senza eufemismi — ai protetti ed ai protettori, se no che razza di rivoluzione è questa in cui l'unico ferito è stato un albanese preso per turco e bastonato delicatamente, tanto che il giorno dopo passeggiava di già?

Gunaris e il cavaliere fiorentino

Ma se hanno tenuta la testa attaccata al collo fino adesso, Gunaris e soci, possono sperare che se la caveranno a buon mercato, visto che non è proprio certo che il processo sarà fatto in regime venizelista, e ad ogni modo dimostreranno al commosso popolo che tutto quel male è venuto proprio per avere continuato a marciare sulle pedate di Venizelos. E' vero che non potevan marciare peggio, perchè è assai difficile copiare la politica di un uomo del quale si sono sempre combattute le idee con la bella acrimonia che divide i partiti in Grecia: dove tutto è in doppio esemplare, venizelista ed antivenizelista, il caffè il club la stampa l'albergo la scuola l'esercito la burocrazia l'arte e la scienza, nel senso che come ci sono dei bravi borghesi che hanno il vestito per le feste e quello per il lavoro, così qui c'è lo stato maggiore venizelista e quello anti, il caffè dove non si può andare che in regime venizelista e quello che prospera solo in regime opposito, il portiere buono per i giorni realisti e quello da tirar fuori per quelli venizelisti. Non parliamo poi dei giornali, che muoiono e rinascono regolarmente col tramontare e il risorgere della costellazione politica a cui servono. Credete per esempio che i repubblicani greci siano proprio devoti sacerdoti della dea Repubblica? Sono semplicemente dei venizelisti che si proclamarono repubblicani in odio a Costantino, capo del partito anti-venizelista, e per contingenza re di Grecia. La formula dei programmi politici è quindi di una semplicità infallibile: fare tutto il contrario dell'altro partito, e se si deve fare la stessa cosa, usare i metodi assolutamente opposti.

Ricordate la storiella di quel cavaliere fiorentino nemico acerrimo d'un Alamanni, mi par bene — ma il nome non conta — il quale dormendo in una seduta pomeridiana del Consiglio cittadino fu destato dal vicino con le parole: «L'Alamanni ha parlato, si chiede il tuo parere». Il cavaliere, levatosi sonnacchioso dice: «Signori, io dico tutto il contrario di quello che ha detto l'Alamanni». E rispondendo l'Alamanni, maravigliato: «Ma io non ho detto nulla!»; l'altro replicò: «di quello che tu dirai». Mettete Gunaris al posto del cavaliere fiorentino, e tutto il resto fila.

Siccome poi nemmeno i nuovi rivoluzionarii sono riusciti a cambiar le cose nei riguardi delle nazioni dell'Intesa, vedremo un triste giuoco di palleggiamento delle responsabilità, con il risultato che — come per la brutta guerra del 1897 — la più fosca figura ce la farà l'esercito, il quale, dopo essersi sempre battuto poco, un bel giorno proclamò lo sciopero generale davanti al nemico, piantò in asso il fronte (l'elegante formula dei bollettini di guerra suonava: il nostro esercito si ritira senza subire la pressione del nemico), e venne poi dai rifugi della sconfitta, Mitilene e Scio, a proclamare ad Atene la rivoluzione redentrice nella più imbelle maniera, con i gesti meno eroici, sdraiandosi subito dopo a pugni chiusi e giubbe sbottonate nelle aule degli edifici pubblici conquistati, e mostrando un assai tepido desiderio di ricominciare la guerra. Non gli avevan detto gli ufficiali che bastava mandar via Costantino per avere di nuovo l'aiuto di quei potentissimi alleati congiuntamente ai quali da Salonicco avevan ghermito per l'ali la Nike, la vittoria ritrosa? Gli ufficiali gli avevan proprio detto così, e la pensavano, anche. Ecco perchè la rivoluzione è stata una cosa così ingenua, a vederla davvicino.

Storia in calzette

Non escludo che domani riusciamo a scorgere sullo sfondo i burattinai giganteschi che hanno tirato i fili di marionette innocue per quanto cipigliose. Ma oggi la rivoluzione appare un ripicco personale, inscenato con facile coreografia, senza passione di popolo, senza fiato di sacrificio, senza quell'angoscioso esame delle conseguenze che nobilita i colpi di Stato. O Dio, sì, sempre la storia veduta in calzette è assai meno epica che dopo, assisa sul trono degli anni: sappiamo che anche quando la santa canaglia assaltò la Bastiglia, mille metri più lontano i ragazzini giocavano pacifici ed i borghesi portavano a spasso le loro brache di nanchino senza supporre nemmeno di vivere alla soglia d'una nuova umanità. Ma qui sembrava giocassero anche gli attori, la folla acclamante sulla piazza della Costituzione l'arrivo di quei soldati scalcinati ed infiorati come tornassero da una vittoria e di quei begli ufficiali a cavallo, applaudendo con uguale larghezza le truppe rivoluzionarie e quelle, diciamo così, fedeli, che avevano atteso alla collina di Filopappo in posizione di combattimento l'arrivo degli insorti e poi tiravan dietro a quelli senza avere sparato un colpo: che eran partite cantando l'inno costantiniano del figlio dell'aquila, e si pigliavano al ritorno la loro porzione di evviva agli eroi.

E allora qualche rosa si mise a sfogliare delle margheritine nel bel parco reale: Costantino partirà, non partirà... Parte alla fine, perchè vuole evitare mali maggiori, ma prima scrive una lettera amara a Triantafillakos dicendo che non crede che la sua partenza debba esser proprio così taumaturgicamente benefica come quel minchione del suo popolo si immagina: e manda anche la lettera di dimissioni che poi non si trova più per tre giorni, nessuno sa dove sia andata a finire, e finalmente una comunicazione ufficiale annuncia: ieri sera si è ritrovata a palazzo reale la lettera di dimissioni che era stata smarrita. Storia in calzette...

I Triunviri

Credevan davvero alla taumaturgia quei bravi colonnelli, cuori di fegato fra una turba imbelle, per ragionare come ci ho detto: adesso che abbiate dato il foglio di via a Costantino viene la Francia a gettarci le braccia al collo ed esclama: cara Grecia! E tutti voi, potentissimi alleati senza distinzione, che ci avete tenuto il broncio perchè ci ostinavamo a tenere sul trono il cognato di Guglielmo, ecco, lo abbiamo licenziato, adesso ci aiuterete. Ed alla Tracia ci pensiamo noi, con i nostri bravi soldati.

Per parecchi giorni si è vissuti, ad Atene, in questo bel sogno. Si congedavano persino delle classi, e si pubblicava un appello ai volontarii. L'Intesa fu ancora lì, dea presente e viva, tutta d'un pezzo, ritornata amica e pietosa alla Grecia. L'Inghilterra non vedeva l'ora di restituire Cipro, l'Italia (ma questo lo credevan meno) Rodi. E perchè l'Intesa non avrebbe aiutato la Grecia, che recitava con tanta sincerità l'atto di contrizione? Non c'è più il danese ostinato sul trono: ci siamo noi, colonnello Gonatàs, semplice e buon soldato, servitore ligio della monarchia fino a ieri tanto che al primo leggere quel manifesto buttato dal velivolo con la sua firma la Corte trasecolò, e con una diritta concezione delle cose, da bravo soldato di fanteria quale egli è; capitano di fregata Fokàs, signore, fine, con quell'aria corretta e ricercata che è la seconda uniforme degli ufficiali di tutte le marine del mondo (il mare apprende a meditare, a tacere, a sapere attendere), e che dà l'impressione, giovane com'è, di fare le prime prove in questa cospirazione e di allenarsi per un'altra che non può mancare nella terra classica delle congiure militari; colonnello Plastiras, infine, l'eroe nazionale, il nero cavaliere, «pepe nero», come lo battezzarono i turchi, gran sciabolatore d'infedeli. Di Plastiras, che seppe riportare dall'Asia i suoi soldati ordinati, dopo fieri combattimenti, con una bandiera tolta al nemico, con prigionieri, con cannoni lasciati per via dagli altri fuggiaschi, narrano le storie popolari tutto un florilegio di aneddoti e di tratti: la sua purezza di fanciulla, il suo sovrumano valore, la minchionatura dei prigionieri fatti in un giorno di guerra, in un momento in cui egli a tutt'altro pensava che ad assumere atteggiamenti bellicosi... Un vero pallicari, uomo delle montagne con il fucile ad armacollo ed il cuore gonfio d'avventure, che sa trascinarsi dietro con il fascino dei condottieri i suoi euzoni, i soldati dalla bella cintura.

Tragedia di umanità

Da questi uomini il popolo imbelle, che non sa il valore delle battaglie, attendeva il miracolo guerriero; dal quartiere generale della via Ippiti doveva rimbalzare armata Athena, onde rifiorisce di ulivi vittoriosi il cammino della patria. E invece questa bella festa non ha servito a nulla. Plastiras fu mandato all'umiliazione di scalirsi ordinare dall'Intesa, sotto il sorrisino attento dei Turchi, l'immediato sgombero della Tracia; i venizelisti vogliono a tutti i costi rimpolpettare di gente più ligia ad essi il Comitato rivoluzionario che così com'è, con quelle sue arie nazionali, pare loro troppo poco da fidarcisi; i più scalmanati arzigogolano nuovi rimedii magici, chissà che non siano buoni questi, tagliare il collo a Gunaris, mandare via anche Giorgio, armate navi corsare (questa è un'idea di alcuni dodecannesiani che hanno concionato in piazza ed hanno considerato se non sia il caso di fare guerra all'Italia). Delusione e rammarico. La Tracia è pianta con dolore sincero, essa che era come il Piemonte della Grecia, terra di Greci settentrionali più tenaci, più riservati; ed accanto a questa toccante tristezza troviamo, nella policroma prosa della stampa ateniese, pittoresche ingiurie contro i pagani ex-Alleati, contro quella svergognata dell'Inghilterra che tresca con il turco circonciso ed a cui furono offerti invano, vittime espiatorie, Costantino e la sua cricca. Ebbene, anche se questo si legge, e altrove (giornale Ethnos, 28 settembre vecchio stile) si scherzi bellamente sulle poche gocce di sangue cadute dai nasi dei bersaglieri di Ameglio a Pilos, — concedítur, cari signori, ma avete mai provato a confrontare i vostri 1000 morti nella guerra mondiale ai nostri cinquecentomila? — la sciagura che ha colpito la Grecia è così forte che giustifica molte intemperanze, ed è troppo angoscioso dramma d'umanità questo che si è innestato alla guerra dei soldati, l'atroce migrazione di centinaia di migliaia di persone di ogni sesso e d'ogni età, via dalla zolla natale, via dalle care consuetudini di vita, perchè troppo crudele esperienza hanno del turco e non le affida la vaga promessa di qualche codicillo di trattato.

La rivoluzione è stata fatta troppo tardi, dicono i giornali. E' verissimo. Dovevano farla prima a Smirne; e prima di detronizzare il Re provare a battersi contro il nemico.

PAOLO MONELLI.

"Punizione esemplare dei nemici della patria,,

Atene, 18, notte.

Il Comitato rivoluzionario ha rivolto al popolo un proclama nel quale, per definire più chiaramente i caratteri e gli scopi politici della rivoluzione, dice fra l'altro: «La rivoluzione si è posta al disopra dei partiti, e manterrà fino alle elezioni la giustizia, la buona amministrazione e l'ordine. Ciò non significa, tuttavia, che non segua una politica nazionale definita, poichè la sua stessa esistenza costituisce una politica. La politica della salvezza nazionale che si tracciò la rivoluzione non consisteva soltanto nell'ottenere l'abdicazione di re Costantino, ma anche, senza toccare le basi della Costituzione, nel sopprimere nel suo insieme il gruppo politico, militare e di corte, che aveva abolito le libertà del popolo ed aveva provocato così il disastro nazionale. La politica della rivoluzione mira pure a riannodare le relazioni di alleanza della Grecia con le grandi potenze, solo modo per assicurare la salvezza della Grecia. In conseguenza la rivoluzione considera nemici della patria tutti i fattori del costantinismo, che rappresentarono le prime parti e che furono causa della rottura delle alleanze. La rivoluzione ha per iscopo, infine, il ritorno al sentimento nazionale, e la fratellanza sarebbe un principio immorale, se significasse l'oblio o l'inversione delle responsabilità in modo da confondere gli innocenti ed i colpevoli. Occorre la punizione esemplare dei nemici della patria che provocarono il crollo del fronte dell'Asia Minore e la condanna internazionale della Tracia; e s'impone pure la morte morale e politica dei principali autori della catastrofe. Soltanto l'infamia dei grandi colpevoli e la profonda comprensione dei vincoli infrangibili che uniscono la Grecia ai suoi naturali alleati e la volontà di rigenerazione potrebbero completare l'opera di raccoglimento nazionale inaugurata dalla rivoluzione e dare speranze per un migliore avvenire. Con questo scopo il Comitato rivoluzionario rivolge un caloroso appello al popolo ellenico al quale con le prossime elezioni affida la continuazione ed il compimento dell'opera iniziata per la salvezza nazionale».

Il ministro degli esteri Politis, dopo aver preso possesso del suo dicastero, ha ricevuto le visite di tutti i rappresentanti delle Potenze estere. I giornali dicono che la presenza di Politis al Governo in questo momento è indispensabile.

Saccheggi ed incendi in Tracia

Parigi, 18, sera.

I giornali dicono che alcune notizie giunte a Parigi circa la situazione attuale nella Tracia Orientale sono ben lungi dal presentare la situazione sotto una luce così favorevole come appare dalle informazioni inglesi. Le truppe greche sono in completa disorganizzazione e senza disciplina e si danno al saccheggio. La carestia regna tra la popolazione civile che prende d'assalto i treni. Grande numero di villaggi sono stati saccheggiati e bruciati. I greci asportano, fra l'altro, i raccolti e gli strumenti agricoli.

Le zone della Tracia occupate dalle truppe italiane

Costantinopoli, 17, notte.

Il Quartier Generale alleato ha pubblicato il seguente comunicato: «La evacuazione dell'esercito greco continua, in conformità alle disposizioni prese. Le truppe italiane hanno occupato Tchrkesk Eny e Silivri. Il distaccamento greco di Midia partirà oggi. Si ritiene che la evacuazione dei greci, fino alla linea di Vize-Sitorin, sarà terminata domani; tale zona, appena evacuata, sarà occupata dalle truppe italiane. Il colonnello Mery, comandante le truppe britanniche in Tracia, è arrivato a Rodosto, dove è atteso un reggimento scozzese proveniente da Cianak.

Le montagne del Gran Re traforate da Aosta a Cogne

Sette chilometri di galleria

Aosta, 19, notte.

Fra le opere generate dalla guerra, poche in confronto delle immani distruzioni, sono ragguardevoli, imponenti quelle della nostra vallata di Aosta. Negli anni tragici del conflitto mondiale, nella penuria e nella necessità del primo elemento bellico, cioè, del ferro, si pensò di trarre giovamento dai grandi giacimenti minerari di Cogne, conosciuti sino dal tempo dei romani ed oggetto di inutili tentativi di sfruttamento in varie epoche. Benedetto Brin, un grande tecnico, e Quintino Sella, un grande finanziere, per citare solo due nomi noti e indiscussi, avevano affermato la ricchezza di questi giacimenti, ricchezza di cui la Nazione avrebbe potuto valersi con immenso suo beneficio, qualora fossero state vinte le immense difficoltà e gli alti costi delle lavorazioni e dei trasporti. Occorreva, insomma, trovare il modo di vincere tale difficoltà.

La ragione della mancanza di ogni attività in dette miniere per secoli e secoli non era dovuta — affermano i competenti — alla qualità del minerale, che aveva dato reputazione alla vecchia industria siderurgica della Valle di Aosta, e che può reggere il confronto dei migliori minerali di Svezia, mentre ne è assai più puro, riguardo allo zolfo ed al fosforo. Neppure poteva essere causa l'esaurimento del giacimento, poichè al momento dell'abbandono in nessun punto si era giunti a contatto delle roccie incassanti sterili. La stasi nello sfruttamento di queste miniere fu dovuta essenzialmente all'enorme ribasso avvenuto nei prezzi dei prodotti siderurgici per l'incremento delle importazioni ed i facilitati scambi internazionali. In queste condizioni, data l'ubicazione delle miniere ed i limitatissimi mezzi di trasporto a disposizione in passato, la lavorazione non era più possibile, ad onta della grande ricchezza e purezza dei minerali. Se ne doveva quindi concludere che l'ostacolo principale ad un grandioso e razionale sviluppo della coltivazione dei giacimenti di Cogne, in primo luogo era da addebitarsi alla loro ubicazione (a m. 2500 sul mare) ed alla assoluta mancanza di una rapida ed economica comunicazione colla Stazione ferroviaria più prossima di Aosta.

La montagna vinta

Si escogitarono numerosi progetti, grandiosi, singolari, fantastici anche. Il territorio dove sono le miniere non ha altra unica comunicazione colla valle principale di Aosta che la stretta ed impervia valle della Grand'Eyvia; e la distanza di 27 Km. che separa Cogne da Aosta veniva percorsa in gran parte mediante una pessima strada rotabile di 20 Km. adatta neppure al transito di modestissimi veicoli con carichi insignificanti e per altri 7 Km. sulla strada nazionale che da Aosta conduce al Piccolo San Bernardo.

Il terreno inoltre, estremamente accidentato e pericoloso perchè soggetto a numerose valanghe, consigliava a rinunciare a priori ad ogni progetto di strada o di ferrovia lungo la valle del Grand'Eyvia e obbligò a ricercare e a trovare altrove una soluzione. Si pensò quindi di percorrere con una ferrovia il fianco della catena montagnosa costituita da uno dei contrafforti del massiccio dell'Emilius, che forma spartiacque tra la valle di Cogne e quella principale d'Aosta; poi inabissarsi nella montagna e portarsi sul versante di Gressan di fronte ad Aosta quasi alla stessa quota di Cogne e di là scendere con una grandiosa teleferica rettilinea di poco meno di cinque chilometri direttamente agli Alti Forni di Aosta. E così avvenne.

La linea parte sotto gli Stabilimenti di Moline presso il capoluogo del comune di dove il minerale scende lungo un piano inclinato alla quota di m. 1538; corre lungo la sponda destra del torrente Grand'Eyvia, penetra in una galleria di quasi un chilometro che passa a monte dell'abitato di Cretaz (questa galleria si rendeva necessaria in causa del terreno franoso lungo questo tratto) indi la linea procede lungo la falda del monte salendo ove è l'imbocco della galleria d'approccio lunga 531 metri che si raccorda alla quota 1546 colla grande galleria di Km. 6,637 che attraversa il Colle del Drine e va a sboccare presso il torrente Gressan.

La grande galleria dopo un breve tratto orizzontale scende fino all'imbocco nord alla quota 1548. Dopo un breve tratto allo scoperto, attraversando il torrente Gressan con un ponte ad una sola arcata di m. 15 di luce la linea passa di nuovo in galleria per mezzo chilometro e quindi di nuovo allo scoperto fino ai grandi silos di carico della teleferica a Charemoz.

Alla stazione di Charemoz, verrà eseguito il trasbordo del minerale dai vagoncini della ferrovia in quelli della grandiosa teleferica alla quota di 1530 metri.

Il tracciato esterno della linea nel versante di Cogne non presenta speciale difficoltà, è completamente al sicuro dalle valanghe e per la sua esposizione a mezzodì è quasi totalmente libero da accumulazioni di nevi durante l'inverno e presenta quindi un'assoluta garanzia di sicurezza per il traffico in qualunque stagione. Per la rimanente parte del tracciato la linea è completamente protetta essendo quasi totalmente in galleria.

Gli ostacoli superati

Gli studi per la linea furono attivamente eseguiti dal maggio al luglio 1916 per modo che alla metà di agosto 1916 fu possibile attaccare la grande galleria ai due imbocchi.

Complicati, difficili furono i lavori di perforazione, di mine, di ventilazione, di rafforzamento, ecc. Uno degli imbocchi trovavasi completamente isolato e privo di comunicazioni e fu perciò necessario costruire una teleferica da Gressan al cantiere lunga 2000 m. per elevare tutti gli attrezzi e materiali necessari ai lavori. Un'altra teleferica servì il cantiere sud ad Epinel. I lavori della galleria, come ho detto, cominciarono nell'agosto 1916 ma subirono durante il periodo bellico degli enormi ritardi per la mancanza quasi completa di mano d'opera adatta ed ancor più per quella dei materiali (tubazioni, macchinario, ecc.) ed in special modo degli esplosivi che vennero quasi totalmente a mancare nel 1917 e 1918. Altro grave ritardo fu dovuto alle forti correnti di acqua comparse all'imbocco nord. I lavori furono però spinti alacremente dopo il 1919 per modo che al 17 settembre del corr. anno si riuscì ad abbattere l'ultimo diaframma. L'avanzamento medio ottenuto nei due ultimi anni, durante i quali si riuscì a lavorare in condizioni normali, fu di 8 metri al giorno complessivamente per i due imbocchi, malgrado le pessime condizioni della roccia all'ultimo chilometro.

La galleria e gli annessi impianti dovranno funzionare in piena efficienza nella prossima primavera. Un treno speciale partito da Torino ha portato in Aosta 300 invitati circa all'inaugurazione della grandiosa opera. Altre personalità erano intervenute dalla Lombardia e dalla Liguria. Autorità, rappresentanze, giornalisti si trovarono stamane all'alba, con un freddo pungentissimo, nella piazza del Municipio per la partenza in automobili per Valle di Cogne. Le comitive sostarono ad Epinel, cioè all'imbocco sud e sui carrelli che un giorno trasporteranno il minerale, traversarono la galleria del Drine sino a Eaux Froides imbocco nord, dove, dopo un vermouth d'onore ed una visita ai silos, venne scoperta una lapide ai minatori caduti per infortuni durante i lavori. Cerimonia breve ma commovente. Di nuovo ritornati all'imbocco sud, si svolse la cerimonia ufficiale alla presenza del Duca di Pistoia in rappresentanza del Re, del Vescovo di Aosta e di tutte le autorità. Una musica degli alpini suonò inni patriottici. Il Vescovo benedisse la nuova galleria e quindi l'ing. Brezzi — che fu l'anima dell'odierna festa — salutò in nome della Società Ansaldo i convenuti tratteggiando, con smagliante parola, la grand'opera che oggi veniva benedetta dal Signore e onorata da un rappresentante del Re. L'oratore ha ringraziato particolarmente quanti collaborarono a quest'impresa che onora il lavoro e l'ingegno italiano, gli illustri cooperatori e gli umili. «Le Alpi maestose — ha detto l'ing. Brezzi — che si ergono a segnare il limite della nostra terra e chiudono nel loro sviluppo tante meraviglie di natura e d'arte, non hanno rivelato grandi ricchezze di materie prime, quasi volessero allontanare l'impazienza dei ricercatori ed opporre un preciso divieto alla violazione della loro sacra bellezza. Qualche tesoro tuttavia esiste, ma isolato fra la rigida bianchezza dei ghiacciai e la bruna asperità delle roccie, così da mettere a dura prova la fede dei suoi ammiratori. Senza la tenacia di un manipolo di uomini indomiti, anche la Miniera di Cogne sarebbe forse rimasta nel suo nascondiglio, o sarebbe stata facile preda di potenze finanziarie estere, di quelle stesse che hanno sottratto all'Italia le maggiori sorgenti naturali di materie prime, di quelle stesse alle quali debbono rivolgersi umili e riverenti i giovani tecnici i quali hanno dato, come chi vi parla, tutto il loro giovanile entusiasmo per l'arte della Miniera. Ogni influenza straniera è stata, per volontà essenzialmente di due uomini, allontanata, ed io prego Voi di augurare con me che all'Italia non sia sottratta e neppure modulata questa vitale, fondamentale sorgente del puro ferro, che rappresenta non solo un interesse industriale, un interesse di lavoro della Valle e della regione piemontese, ma di tutta Italia».

L'ing. Brezzi, guida e capo amato e seguito, «ingegnere di molti ingegni» come lo chiamò d'Annunzio quando gli apprestava i pezzi pel suo volo su Vienna, è stato calorosamente applaudito e festeggiato. Sempre su carrelli le comitive hanno proseguito per Cogne.

Un paesaggio incomparabile

All'uscita della galleria ci attendeva un incomparabile paesaggio, conforto del non breve e non comodo viaggio nelle viscere della montagna. In un cielo luminoso, che poi nel pomeriggio si coprì, apparve in tutta la sua maestosità la valle meravigliosa con a nord il vallone e la Torre di Grauson, a sud la Valnontey profonda, con enormi ghiacciai, in fondo il Colle Gran Croce fra la Becca di Gay e la Tôgna della Tribolazione; verso nord-ovest il Monte Bianco in un mare di nebbia chiude eccelso la valle. Cogne dà all'industria e al lavoro audacie rinnovatrici; da agli occhi bellezze di favola... Il banchetto ufficiale ha luogo nell'antica palazzina di caccia di re Vittorio Emanuele, oggi proprietà della Società Ansaldo. E' un vasto caseggiato, d'alta montagna. Una lapide ricorda il gran Re come alpinista e come presidente onorario del Club Alpino Italiano, 1866: «Vittorio Emanuele II - Re d'Italia - per gli aspri gioghi del Gran Paradiso - fra cimenti di alpestri caccie - mutata la maestà regale - nella alpigiana semplicità - porgeva raro esempio - di vera grandezza».

I trecento invitati sono raccolti in un salone a terreno, ... illustrato con un'esposizione curiosissima di ... del traforo: le pietre del primo diaframma, alcune perforatrici, picconi e martelli. Nella tavola di centro il Principe ha ai suoi lati il vescovo e il sottoprefetto d'Aosta, il senatore Loria e il Sindaco. Poi vengono le altre autorità.

Allo champagne si susseguono i brindisi calorosi dopo la lettura delle adesioni fra cui quelle del Presidente del Consiglio onorevole Facta, dei ministri Bertone, Soleri, Rossi, di senatori, di deputati. Parlano applauditissimo l'avv. Frassy per Cogne e il geom. Farinet sindaco di Aosta, il comm. Sogliani per la Società Ansaldo, il sottoprefetto d'Aosta cav. Rosso, i deputati Marcandini e Gray, il prof. Panetti del Politecnico di Torino, l'assessore comunale di Torino cavalier Olivero, il parroco di Cogne ed altri. Aosta riceve al tramonto, festante e imbandierata, i gitanti di ritorno dalle due valli oggi finalmente unite; e li riceve in Municipio col Duca di Pistoia. Un manifesto del Sindaco esalta l'opera grandiosa che segnerà non solo la prosperità della vallata ma anche della patria. Esalta quest'opera nazionale tutta italiana, rivolgendosi ai *valdôtains* colle parole: «Pavoisez vos maisons du drapeau tricolore».

In queste parti la lingua è sempre francese, il *drapeau* e il cuore italiano. E. M.

Giornali e riviste

Quanto deve dormire una donna? si domanda il *Giorno*. Dopo che Giuseppe Parini ebbe tanto satireggiato il «giovin signore» cui chiudeva gli occhi «il gallo che il suole aprire altrui...», fu di moda lo spartano levarsi di buon'ora, se pure il povero organismo esausto richiedesse ancora riposo. Era una sciocchezza, e quindi trovò numerosi fautori. Oggi è, invece, pacifico, come dicono i tecnici, che la donna, per la sua salute e per la sua bellezza, che in fondo sono lo stesso, ha bisogno di molto sonno. I misogini osservano che il sonno è un bisogno di quanti s'affannano intellettualmente e logorano il cervello con lungo lavorio, e che quindi le donne, che pensano poco, hanno scarso bisogno di dormire. S'ingannano. Sembra invece che un enorme sciupìo cerebrale facciano le donne, sia per nascondere un intrigo che per scovrire quello di un'amica, sia per distribuire i posti agli invitati ad un pranzo che per non «gaffeggiare» in un salotto. Aristotele e Platone pensarono meno per comporre la *Logica* o i *Dialoghi*! E le *toilettes* ed i cappelli? Una signora che si tuffi nel mare turbinoso della «società» ha più bisogno di dormire che il suo pacifico consorte, schivo di svaghi mondani. Quando un uomo di affari si esonera da queste allettatrici insidie e lascia che la moglie adempia da sola a tutti i suoi doveri mondani, conserva energia a spese di lei. Regola generale, la donna ha bisogno di dormire almeno due ore più di un uomo. Queste due ore di sonno danno più salda vigoria, più salute, perchè malgrado tutte le esercitazioni sportive, ella è sempre più delicata dell'uomo, più facilmente perturbabile. Pure la donna sopporta ottimamente malattie e dolori fisici capaci di spingere l'uomo alla demenza. Prima del pasto del mattino sono consigliabili alcuni esercizi ginnastici per attivare la circolazione. Il tempo ideale per dormire sarebbe il pomeriggio avanzato, rubando, dopo pranzo, una mezz'ora alle cure mondane della sera. Ma ciò non è possibile che alle signore di provincia. Peccato, perchè quel riposo *post prandium* facilita la digestione, schiarisce gli occhi, rende la carnagione rosea e vellutata. Ormai gli igienisti concordano nell'ammettere che una donna che tenga a conservare la bellezza e la freschezza — cioè tutte — debba riposare almeno nove ore a letto. Il *Giorno* non dice però quanto debbano dormire le donne che invece di pensare alle mondanità hanno da pensare alla casa...

***

La figlia dell'illustre pittore Eugenio Carrière, ha denunziato alla Polizia l'esistenza, a Montmartre, di una officina di quadri falsificati che alcuni artisti senza scrupolo attribuivano a suo padre e segnavano col suo nome. E' un nuovo fasto di questa specializzazione nel trucco di quadri e di oggetti artistici in genere che va perfezionandosi ogni giorno. Per *fabbricare* un quadro, il truccatore prende una tela dell'epoca ch'egli si accinge a disonorare, la raschia e quando il Guercino o il Fragonard o il Velasquez sono terminati, lo *sbagliona* con uno strato di cenere stemperata con petrolino e con succo di liquirizia. Poi lo ripone a forno tepido perchè la pasta secchi a puntino. Se è più cuoco che pittore, possiede anche l'arte di far nascere i funghi, vale a dire quella piccola macchia di muffa che è caratteristica delle tele molto antiche e molto autentiche e che talvolta basta per imbrogliare anche i competenti. I trucchi sono innumerevoli e riflettono tutto: mobili, stoffe, ceramiche, miniature, cammei, quadri, cornici, gioielli, statuine, medaglie, monete... Nessun conoscitore può vantarsi di essere sicuro di non sbagliarsi. Gli amatori d'autografi ricordano che il grande matematico e accademico Charles, comprò da Vrain-Lucas, come autentiche e... autentissime delle lettere di Alessandro il Macedone a Aristotele, di Cleopatra a Cesare e un salvacondotto di Vercingetorige! L'avorio si presta facilissimamente ai trucchi. I cammei nuovi e falsi prendono il pallore fattigioso se si fanno inghiottire a un'anitra che poi li rende ingialliti a perfezione dai succhi gastrici. Se sono troppo grossi per fare certi viaggi, si lavorano col succo di tabacco o lasciandoli avvolti per una settimana nel fieno bagnato. Quando si ritirano pare siano reduci da un pellegrinaggio di secoli... Così la *Chiosa*.

***

Gogol, sebbene precursore di Dostojevsky e di Turghenief per quanto riguarda la critica dei sistemi politici e religiosi e i motivi umanitari della letteratura romanzesca, conserva tuttavia — secondo *Le Fouh* — una maschera antagonista a quella degli scrittori del suo secolo; e il suo aspetto di artista si potrebbe rassomigliare, con sufficiente proprietà, alla «figura comica» della Russia del secolo XIX. Gogol legge i suoi occhi di pittore nella realtà circostante, per trarne ispirazione di costruzioni eroiche o didascaliche: ma ecco che le figure si storpiano, attraverso il suo spirito, certi tratti si appesantiscono, certi altri si addolciscono: e, al posto del poema «sacro» al quale dovevano ispirarsi tutti i russi per la rigenerazione della patria e dello Stato, balza fuori automaticamente, quasi fatalmente, il poema comico della società russa, cioè «Anime morte». Invece Gogol annunziava il suo libro come una rivelazione, come un vangelo nuovo. All'amico Pletniew egli scriveva nel 1835: «metti a parte tutti i tuoi affari e occupati di questo libro: *tutti ne hanno bisogno*». Nel suo testamento letterario, posposto al primo volume del poema, egli scriveva solennemente che nella persona dell'autore delle «Anime morte» la Russia perdeva un grande poeta.

***

La Grande Società Ferroviaria Orientale Inglese (Great Eastern Railway) ha una associazione musicale tra i suoi componenti, che è — osserva *The Musical Mirror* — una delle più fiorenti e meglio istruite organizzazioni dilettantistiche di Londra, e comprende una orchestra di non meno di cento suonatori, tutti reclutati fra i vari servizi della rete ferroviaria, sia tra il personale viaggiante e sia tra i meccanici, non esclusi i conduttori di locomotive, il personale delle stazioni ed i facchini. Dirige l'orchestra il colonnello Mr. W. J. Galloway, uno dei direttori della Compagnia, e fra coloro che suonano, si nota, a capo dei secondi violini, Mr. T. Bullivant, che di solito ritira i biglietti all'uscita della stazione di Liverpool Street a Londra. La rivista che reca queste notizie, presenta le fotografie del direttore ferroviario che, in maniche di camicia, sta preparando l'orchestra ad una prova; e del capo dei secondi violini, che, invece, sta raccogliendo il biglietto di un viaggiatore al cancello della stazione.

***

Non tutti sanno che Stendhal fu pizzicagnolo. Nel 1805 si era innamorato di una giovane cantante: la signorina Melania Gilbert che egli seguì a Marsiglia, dov'era stata scritturata per sostenere la parte di «Amenaide» nell'opera *Tancredi*. Scrivendo alla sorella Paolina, le diceva: «Sono molto felice! Non credevo che un sì bel carattere fosse nella natura. Melania è la signora Roland con maggiore grazia». L'amore, però, per quanto grande, non nutriva il nostro innamorato: il quale, un bel giorno, si vide costretto a vendere zucchero, caffè, pepe, sale, e altre droghe. Ma il mondo, scrupoloso, le minuzie di tutti i suoi filtri... e lo costrinse a lasciare Marsiglia e la sua *dulcinea*; ciò che egli fece, divorando lacrime di rabbia, e dedicandosi alla letteratura, che gli offriva tanti modi di contatto con la droghieria! — Dal *Piccolo della Sera*.

***

Il *Journal de Genève* ha annunciato con ampi particolari la strabiliante notizia di quattro alpinisti ginevrini saliti al Cervino con otto guide e «filmati» durante la emozionante ascensione: e, dice il giornale, fu questo il primo tentativo cinematografico fatto sulle nevi della montagna tremenda e sublime. Il giornale ginevrino dimentica però un dato: che fin dal 9 agosto 1911 il biellese Mario Piacenza, cogli amici Rivetti ed Edelmann, e insieme a tre guide Valtornine, ha ritratto colla macchina operatrice la stessa ascensione. La comitiva cinematografica era composta dei signori don Luigi Ravelli, Zenone Ravelli, Francesco Ravelli di Borgosesia, rag. Gatti e Quaglia di Torino, senza guide.

CRONACA CITTADINA

Vivace discussione al Consiglio Camerale per la tassa d'esercizio

Il concorso alle onoranze a Giolitti

Sotto la presidenza del vice-presid. comm. Bozzalla, si è riunito ieri il Consiglio della Camera di Commercio. Aperta la seduta, il presidente commemora il grand'uff. Vigliardi Paravia, morto recentemente. Si associano Sacerdote e Bosso. Viene quindi approvato, ad unanimità, il contributo, a fondo perduto, di lire cento mila all'Esposizione internazionale di fotografia che avrà luogo nel Palazzo del giornale al Valentino. Il presidente ed il comm. Gorreta hanno parole di viva lode per l'opera esplicata a tale riguardo dal Consigliere camerale cav. Ratti.

Il comm. Bozzalla riferisce poi che la Commissione di finanza propone di erogare la somma di lire mille per le onoranze all'on. Giolitti. Il consigliere cav. Ianetti è lieto della proposta, ma è d'avviso che la somma proposta sia troppo esigua e non adeguata alla importanza della Camera ed allo scopo cui è destinata. Il presidente dice che la Commissione ha dovuto tener presenti le condizioni del bilancio camerale. Il cav. Ianetti, in considerazione di ciò, non insiste e la proposta è approvata all'unanimità.

Vengono quindi approvati senza discussione numerosi contributi finanziari ad istituzioni diverse. Per la Mostra zootecnica di Chieri vengono assegnate lire mille di premi e due medaglie d'argento grandi. A delegato camerale nella Commissione delle tariffe del porto di Genova viene eletto il comm. Lombardi.

L'ambiente calmo e sereno del Consiglio camerale improvvisamente si eccita e si riscalda per una questione riflettente l'applicazione della tassa d'esercizio alle aziende che hanno «speciale importanza». Il comm. Sacerdote, a nome dell'apposita Commissione, riferisce in merito e ad un caso pratico, dice che la Commissione ha ravvisato opportuno che le Aziende bancarie aventi più sedi o filiali siano sottoposte localmente alla tassa perchè nelle località ove svolgono la loro attività esse compiono interamente un ciclo d'affari che non è giusto venga sottratto alla tassazione.

Di questo parere non sono i consiglieri Musso e Bosso. Il primo dice che tale interpretazione dovrebbe, se mai, essere data dalla Magistratura, mentre la Camera di Commercio deve dare sempre l'interpretazione più favorevole alle disposizioni fiscali nei riguardi dei contribuenti. Il comm. Bosso, a sua volta, dice che in questa interpretazione vi è un pericolo: che l'industria sia colpita da tassazioni plurime. Il cav. Ianetti condivide il punto di vista della Commissione e fa rilevare che facendo altrimenti si verrebbero a consacrare delle sperequazioni, che invece non debbono essere tollerate.

Il relatore risponde ribattendo le ragioni esposte da Musso e Bosso. Capisce che non sia giusta la tassazione plurima nelle industrie, i cui stabilimenti staccati sono da considerarsi facenti corpo con la sede centrale, dove effettivamente si compiono tutti gli affari e dove risiede la mente direttiva dell'azienda. Non così — soggiunge — avviene per le Banche, le quali presso le filiali compiono affari in via indipendente dalla sede centrale, si contraggono impegni, si vende, si compra, insomma si esplica veramente un'attività completa, che rientra in quelle contemplate per l'applicazione della tassa di esercizio di importanza speciale.

Ma gli oppositori non sono convinti. Il comm. Parea sostiene che se anche le filiali compiono affari nelle loro sedi, il bilancio delle aziende è unico, e ciò deve dimostrare — dice — che non è giusta la tassazione plurima. Musso fa rilevare che non si debbono confondere le aziende bancarie con quelle industriali. La discussione diventa confusa, perchè i consiglieri parlano tutti insieme e si comincia a non capir più niente.

Per concludere, Musso presenta un ordine del giorno, firmato anche dal comm. Bosso, col quale la Camera di commercio ritiene che la tassa di esercizio di speciale importanza non possa essere imposta che alla sede centrale delle aziende. Allora i sostenitori della tesi opposta ne presentano un altro, uguale a questo, ma con un'aggiunta, che dice: «esclusi gli Istituti di emissione e le grandi Banche».

Sui due ordini del giorno si impegna una nuova e poco ordinata discussione. Finalmente essa messo ai voti, per appello nominale, il primo. Il risultato è questo: favorevoli 8, contrari 15, astenuti 2. L'ordine del giorno non è approvato. Si dovrebbe votare il secondo. Ma avviene il caso curioso che, pur essendo tutti d'accordo nella prima parte, e non sull'aggiunta, molti consiglieri non possono dare voto favorevole alla tesi contro cui dovettero votare prima. L'inconveniente, che sarebbe stato evitato votando solo sull'aggiunta, dà luogo a pepati commenti dei consiglieri, molti dei quali dichiarano di astenersi dalla seconda votazione.

Infatti, procedutosi all'appello nominale, si hanno questi risultati: favorevoli 15, contrari 5, astenuti 9. Viene pertanto a mancare la maggioranza dei voti favorevoli, e non è neppure il secondo ordine del giorno è approvato. Bel caso! Ed allora il Consiglio abbandona la questione di principio e passa ad esaminare l'elenco delle ditte che dovrebbero essere sottoposte a tassazione. Ultimata questa operazione, la seduta poco dopo le 18 è tolta, fra animati commenti.

Onoranze al conte senatore Frola

Ieri si è radunato in Municipio il Comitato per le onoranze al conte senatore Frola, in occasione del quarantennio della sua vita parlamentare. Il Comitato ha preso atto delle numerose adesioni pervenute, fra le quali quelle di S. E. Tittoni, presidente del Senato, di S. E. De Nicola, presidente della Camera, dei ministri onorevoli Rossi T., Tedesco, senatore Peano, S. E. Luzzatti, ed altre spiccate personalità. Il numero dei senatori e deputati che già inviarono l'adesione è cospicuo.

Appunto in considerazione dello sviluppo che sta prendendo la manifestazione, il Comitato ha ventilato l'idea di rinviare di qualche settimana la data di essa, per avere modo cioè di provvedere con miglior agio a che l'organizzazione sia completa in ogni sua parte. Finora però nessuna decisione è stata presa. Intanto il Comitato ricorda che le adesioni si ricevono presso il Municipio di Torino (Gabinetto del Sindaco), l'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 23, gli Ordini forensi in Tribunale, la Camera di commercio, l'Associazione della Stampa ed i giornali cittadini, la Lega Industriale e la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, il Comitato liberale-democratico del III Collegio (presso la Segreteria, 18 piazza Madonna degli Angeli, 2, tutti i giorni feriali, dalle 15 alle 16), la Regia Università, il Regio Politecnico e l'Istituto superiore di studi commerciali, il Circolo Porta Susa ed i Circoli regionali.

La partenza del console del Belgio

Il cav. Blanchart console del Belgio accompagnato dalla sua signora, è partito da Torino per la sua nuova residenza di Bari. Fra i numerosi amici di Torino che gli tributarono calorose dimostrazioni di affetto e di rimpianto, erano numerosi membri del Corpo consolare, fra i quali il decano, cavaliere uff. Sycks Dana, console degli Stati Uniti, il grand'uff. Failiace, console generale di Colombia, il segretario cav. uff. Falletti, vice-console del Brasile, il console di S. M. britannica, signor Newsome, il console dell'Argentina, signor Pinevro, il console di Francia, comm. Morawiecki, il console generale di S. M. il Re del Siam, sir Becker, il nuovo console del Belgio, cav. ing. Henrotin, molti di essi accompagnati dalle proprie signore, le quali resero anche gentile omaggio di fiori alla signora Blanchart.

Omonimia. — Il signor Ferro Giovanni di Giuseppe proprietario di uno stabilimento in corso Regio Parco, ci prega di rilevare che non ha nulla di comune coll'arrestato Ferro Giovanni di Giuseppe, d'anni 41, abitante pure in corso Regio Parco 25.

Soccorriamo le vittime dell'esplosione!

Ecco l'odierna lista delle offerte ricevute:

- Il personale di III Categoria e fattorini postelegrafonici in una riunione raccolsero L. 144 —
- Ringraziando S. Espedito e S. Antonio per un'insperata guarigione » 10 —
- Lia B. » 25 —
- Dino Scala » 50 —
- Lo Sporting Club Aosta nella sua prima assemblea sociale invia il modesto ma spontaneo obolo ai fratelli colpiti dalla immane sciagura (V. 53 Aosta) » 77 —
- Enrico, Irene e il piccolo Giovanni (V. 88) » 10 —
- Raccolte fra il personale dello Scalo Valdocco Torino-Dora: Piazza L. 5, Ansaldone 3, Cavassini 3, Mussa 5, Del Torchio 2, Magagno 1, Lovero V. 2, Griffa G. 3, Merlatti 1, Guarnera 2, Pagella 5, Toscana 5, Piccinelli 5, Ratto 5, Formento 1, Arnaudi 1, Ranzengo 3, Mantino 5, Albera 5, Tible 2, Barone 5, Manello 1, Chiantellaza 1, Gasparini 2, Carale 1, Lessore 5, Novo 5, Riba 5, Fenè 5, Garavoglia 1, Yves 1, Panizza 5, Strati 1, Boschetti F. 2, Canamerri 5, Catlanco 2, Bouelle 1, Cornero 1, Gallantina 1, Basagnone 2, Giuletto 2, Griffa M. 2, Gavesio 2, Giovannini 1, Ottellino 2, Ferrama 1, Isabelli 1, Ratti 1, Azeglian 2, Maulino 2, Boschetti F. 0.50, Ganetto 5, Guida 2, Gasal 5, Capello 2, Perelo 1, Lorero G. 2, Barbero 1 » 157,50
- Mario Luigi » 5 —
- T. A. » 10 —
- Dina e Dino 5 ed il piccolo Dino 2 » 7 —
- Luigi Bruno » 10 —
- E. P. biglietto da una lira rinvenuto in una busta » 1 —
- Perchè le nostre tre stelle ci guidino alla meta segnata M. F. 10, perchè il povero Ernesto perdoni ed abbia la felicità che non poteva raggiungere sulla terra M. T., terrefatto giunto per pesca L. 10 marche bollo T. L.) » 30 —
- Il personale della Ditta Cav. C. Durando via Roma 17 » 100 —
- G. Condero pel quarto anniversario del marito » 5 —
- Giovanna Colli ved. Viselli » 10 —
- Fratelli Bernocchi fu Pietro » 100 —
- Serafini Attilio » 15 —
- La Ditta Succ. A. Dematteis Piazza Castello 23 » 100 —
- N. N. » 5 —
- Luisa Aime » 15 —
- Luzzatti Amilcare » 10 —
- N. N. » 10 —
- E. P. oggi domani e sempre il mio pensiero sarà rivolto alle povere vittime di Falconara » 10 —
- R. P. ringraziando S. Teresa » 2 —
- Impresa di costruzione V. Viselli e figli » 100 —
- Per vittime S. Terenzo » 10 —
- Castellino e Pasta » 5 —
- G. e C. Mele in memoria di Teresa Carbonatto (vacca) di Bedi » 10 —
- Della Molino e C. » 20 —
- Negozio Calzature via XX Sett. 12 » 20 —
- Prima lista Caffè Pasticceria Gran Italia gerente Cilurzone e C. 50, Franca Bonino 10, Pina Morra 5, Cav. Ricardo Gallo 10, Avv. Enrico Perdetti 10, Avv. L. Salerno 10, Butano Carlo 10, Orchestra 50, Ricardi Enrico 5, N. N. 2, N. N. cumulativo 10, N. N. 2,80, Ignoti 10, N. N. 2, V. M. 2, Sindo 5, Prof. Basta 5 » 184 80
- Famiglia Merlone (p. E. 10) » 20 —

Totale L. 1494,30
Lista precedente „ 64485,10

Totale generale L. 65979,40

Le lire 465,10 pubblicate nella lista precedente rappresentano il ricavo del concerto vocale avuto luogo nella sala Vincenzo Troya il 15 u. s.

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della «Stampa» (via Davide Bertolotti, 3). Le somme raccolte verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

La giornata benefica del Caffè "Grande Italia,,

è stata spostata da venerdì a sabato, 21. L'intero incasso di quel giorno sarà devoluto a beneficio delle vittime dello scoppio del forte di Falconara. A tutti i consumatori verranno in quel giorno offerti gratuitamente i *marrons glacés*, insieme a un bicchierino del nuovo liquore Marzapane. Ecco un dolce invito irresistibile!

* * *

Per i tre spettacoli che la sera di venerdì si daranno nei teatri Carignano, Alfieri, Chiarella a beneficio delle vittime di San Terenzo, la vendita dei posti che si fa alla sede del Fascio in Corso Cairoli, procede ottimamente. Si può dire che una gran parte dei posti è già venduta. Quanti desiderano avere un posto sicuro devono affrettarsi. Come già abbiamo annunciato, oltre alla rievocazione che sarà fatta al Carignano dall'avv. Orazio Boselli e al Chiarella dall'avv. Giorgio Bardanzellu, all'Alfieri Luigi Carini dirà, preceduta da un suo breve commento, alcune tra le migliori liriche di Jacopone da Todi, Francesco d'Assisi, Guittone d'Arezzo, Guido Guidicelli, Poliziano e Lorenzo il Magnifico. Alle molte disinteressate adesioni, dopo quelle nobilissime del personale Teatri e dell'Orchestrale, dobbiamo oggi aggiungere quelle della tipografia Teatrale e Commerciale, della Società Alta Italia e dell'Ufficio Affissioni, le quali gratuitamente presteranno l'opera loro per concorrere così, nell'ambito delle loro forze, al sollievo delle vittime di San Terenzio.

* * *

Stasera, giovedì, alle ore 21, nel salone Pio X (via Barolo, 4), per iniziativa della Filodrammatica «Virtus in Arte», avrà luogo un trattenimento pro vittime dell'esplosione, con questo programma: Pezzi d'opera di Mascagni, Leoncavallo, Verdi, Puccini, Rinaldi, ecc. Concerto per mandolino e chitarra. Il programma sarà eseguito da valenti maestri e dilettanti. La Filodrammatica «Virtus in Arte» rappresenterà il bozzetto in un atto: *Chi sa il giuoco non l'insegni* di F. Martini.

La chiave che apre la porta del carcere

Dagli agenti della Squadra Mobile Caillo, Verardo, Salerno, Debardo e Fiandra venne tratto in arresto certo Angelo Giannimone di Angelo, di anni 25, abitante in via Ricasoli 21, pregiudicato, ricercato perchè contravventore all'ammonizione. All'atto dell'arresto gli venne sequestrato un pacco contenente sei saliere, un porta stuzzicadenti di argento e cristallo, cucchiaini, un binocolo, una caffettiera, spruzzatore ed altri oggetti che si ritennero provenienti da un furto. Il Giannimone disse al vice commissario cav. Failla di aver comperato il tutto da uno sconosciuto per cinquanta lire, ma una successiva pubblicazione in cronaca serviva a stabilire la verità. La merce era stata rubata nell'alloggio dell'avv. Guido Gerardi in via Foscolo 7, e il derubato recatosi in Questura riconobbe per suoi tutti gli oggetti sequestrati. Ma il Giannimone era anche stato trovato in possesso di un completo armamentario per furti con scasso e cioè: trapani, cliche, cera, scalpelli ed una discreta quantità di chiavi. Fra queste una attirò in special modo l'attenzione del funzionario: essa era un vero gingillo tutto istoriato in stile impero. Come mai fra gli arnesi del ladro si trovava quell'oggetto d'arte? Indagini successive riuscirono a stabilire che tale chiave apparteneva ad un mobile situato nel salotto del barone Accusani di Retorto, in via Ospedale 20.

La notte dal 13 al 14 settembre scorso, mentre il barone si trovava ancora in campagna, i ladri avevano fatto una visita al suo appartamento ripromettendosi un buon bottino. Ma mentre erano intenti alla loro opera, giunsero dalla strada un vociare confuso, i sibili delle sirene dei pompieri, un vero pandemonio. Questo baccano consigliò i ladri, che per natura sono amanti della quiete, di sloggiare innanzi tempo, senza cioè aver potuto trarre alcun profitto dall'iniziato lavoro. Anzi uno di essi nella fretta di far tardi a raggiungere la strada, fu visto lanciarsi dalla finestra del primo piano e scomparire a corsa. Tutto quel pandemonio era stato provocato, come il lettore ricorda, dall'incendio avvenuto nella Caserma di via Maria Vittoria. Il Giannimone nella fuga aveva portato con sè quella preziosa chiave che gli servì egregiamente ad aprirgli la porta della prigione. Egli è stato inviato alle Carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria, quale autore dei due furti suaccennati e perchè contravventore all'ammonizione.

La ciambella senza il buco

Studiare gli uomini e discernere, indovinandoli sotto l'atteggiamento esteriore, i lestofanti dai galantuomini, è un privilegio che il signor Mario Robaudi, maresciallo dei carabinieri a riposo, ha acquistato durante qualche decennio di servizio. Così, l'altro giorno, vedendo comparire nel suo alloggio due individui — uno dei quali egli aveva conosciuto casualmente nei giardini pubblici — e sentendosi chiedere se fosse disposto a cedere in subaffitto o in vendita l'appartamento, indovinò alla prima occhiata che i messeri stavano tessendo una rete truffaldina in cui impaniarlo come un merlotto. Assunse l'atteggiamento più bonario che gli fosse possibile e dichiarò che proprio non intendeva cedere l'alloggio. Con quanto dispiacere suo i visitatori potevano immaginare. Quello dei messeri che conosceva semplicemente di vista il signor Robaudi, allora, domandò mille scuse del disturbo e lo invitò a bere un caffè.

— Ci siamo! — pensò l'ex-maresciallo, e cominciando ad interessarsi alla faccenda, accettò l'offerta ed uscì coi due individui, che l'accompagnarono al «Caffè Balbo».

Guardate un po' le combinazioni! Ad un tavolo erano seduti due amici dei visitatori e discutevano animatamente del risultato di una partita alle bocce, la quale era costata ad uno di essi la bazzecola di tremila lire.

Una presentazione alla buona e la disputa fu ripresa con fervore. Evidentemente i due del tavolo erano bocciofili sfegatati, perchè ad un tratto l'uno saltò su a dire:

— Bel! vi propongo la rivincita. La posta sarà una cena per tutti compreso il signore qui presente!

E accennava all'ex-maresciallo che adesso cominciava a indovinare la truffa e aveva assunto un atteggiamento da... grullo che era un amore!

La comitiva andò ad un giuoco di bocce e il signor Robaudi le tenne dietro. Il giocatore che aveva già perduto le tremila lire ci rimise il prezzo della cena — una cena coi fiocchi, veh! — poi cento lire e ancora altre cento lire. Finì per constatare che il terreno non era adatto e si cambiò terreno. Il mutamento costò al giocatore arrabbiato altre cento lire.

— Vuol fare una partita, lei? — domandò finalmente lo sfortunato, rivolgendosi al signor Robaudi.

— Ma io giuoco così male! — azzardò l'ex-maresciallo.

Quel tal conoscente dei giardini pubblici lo toccò nel gomito e gli sussurrò:

— Giochi. Ecco qui duecento lire. Se perde ci rimetto il denaro; se vince dividiamo.

Quel brav'uomo del signor Robaudi tutto che semplicione, mio Dio!) giocò e vinse.

— Vuol fare un'altra partita? Gioco cinque lire! — disse colui che perdeva... per partito preso.

La proposta fu accolta con un urlo di canzonatura dagli altri.

— Cinque lire di posta! Hai paura!

— Io? Di questo signore, che in mio confronto è un novellino! Gioco tutto questo!

E trasse fuori un portafogli gonfio di biglietti da cento e da mille. L'ex-maresciallo si fece pregare quanto era necessario, poi si accinse a disputare la partita. Ad un certo punto l'avversario domandò:

— Ma ha il denaro lei? Nel mio portafogli ci sono quindici mila lire.

— No, io non ho l'abitudine di tenere quindicimila lire nel portafogli! — ammise, contrito, l'ex-maresciallo.

Il caso era grave e fu deciso di rimandare la partita al giorno seguente. Il conoscente dei giardini pubblici avvertì il signor Robaudi che era sufficiente portare diecimila lire: le altre cinque mila le mettevano di buon grado lui e i suoi amici. Si accontentasse di lasciarli vincere quel denaro.

L'ex-maresciallo, sempre più arrendevole, acconsentì. Dopo tutto, lo commoveva quella fede nei suoi meriti di bocciofilo. E per dimostrare che non sarebbe mancato all'appuntamento, lasciò in pegno le cento lire che aveva già vinto per parte sua.

Ieri mattina, dunque, il signor Robaudi si recò all'appuntamento dinanzi al «Caffè Balbo», ma, da uomo pratico, si era recato la sera precedente a trovare in via dei Mille, alla Sezione Po dei carabinieri, il brigadiere Giuseppe Corallo, per avvertirlo del trucco che gli si stava preparando e pregarlo di mettergli lui le mani. Il brigadiere promise che sarebbe stato puntuale al convegno, e proprio ieri mattina, mentre il signor Robaudi era dinanzi al «Caffè Balbo», lui attendeva la comitiva al passaggio, appostato in via dei Mille, col carabiniere Nicola. Voleva seguire i giocatori a distanza e intervenire al momento propizio.

Quando l'ex-maresciallo s'incontrò coi suoi... amici del giorno precedente, che egli aveva già visto confabulare misteriosamente come tanti congiurati, fu accolto con mille complimenti. Quello del giardino gli domandò, in segreto:

— Ha portato il denaro?

— Sì, ma soltanto diecimila lire. Mi avevate detto...

— Sicuro! Le altre cinquemila le ho io. Mi raccomando di giocare bene.

— Ah, per questo vi assicuro che la partita la vinco io! E' un gioco che conosco da molti anni!

I cinque... amiconi s'avviarono dunque e infilarono via dei Mille, senonchè ad un tratto uno dei messeri s'avvide del brigadiere Corallo e subodorò il tranello. Diede l'allarme si compari e fuggì a gambe levate, seguito da quel... genio di giocatore che aveva sempre perduto tanto allegramente il suo denaro.

Questa volta il signor Robaudi, vedendo fallito il progetto di acciuffare tutta la congrega, si ricordò soltanto più d'essere stato cacciatore di delinquenti e inseguì quel certo conoscente dei giardini agguantandolo, mentre il brigadiere Corallo s'impadroniva del quarto messere, che già stava infilando via Belvedere.

Condotti alla Sezione dei carabinieri i due individui furono identificati l'uno per Giuseppe De Andrea fu Carlo, d'anni 63, abitante in via S. Francesco da Paola 33, pregiudicato, ladro internazionale, truffatore e vigilato speciale; l'altro per Raimondo Caravagno fu Carlo, d'anni 34, residente a Roccaforte di Mondovì, esso noto all'Autorità di polizia, come un bel tomo anche lui!

Senza molte reticenze ammisero di avere tentato di truffare le diecimila lire a quel... sempliciotto del signor Robaudi, ignorando d'essere andati proprio a scovare un ex-maresciallo dei carabinieri.

— Ma ho proprio una faccia così stupida da farvi credere che mi avreste infinocchiato? — domandò il signor Robaudi al vecchio vigilato speciale.

— Eh, no! — ammise il De Andrea, candidamente. — Adesso che la guardo meglio vedo che è tutt'altro. Cosa vuole! Anche noi, qualche volta, erriamo nei nostri giudizi e allora i colpi falliscono e le ciambelle riescono senza il buco. Ma lei, maresciallo, fingeva così bene che eravamo tutti sicuri di «soffiarle» le diecimila lire. Proprio vero che non c'è più da fidarsi di nessuno!

Note scolastiche

R. Collegio Carlo Alberto. — Si ricorda ai candidati ammessi al concorso nel Collegio delle Provincie, nelle sedi di Torino e di Alessandria, di trovarsi rispettivamente presso l'Università di Torino (via Po, 15) e presso il R. Provveditorato agli studi di Alessandria, il giorno di giovedì, 19 ottobre corrente, alle ore 15, per la consegna delle epigrafi, con le quali dovranno essere contrassegnati gli elaborati. La prima prova scritta avrà luogo il 20 ottobre, ore 9 precise.

Circolo Filologico. — Il Circolo, che conta oramai 50 anni di vita, riapre i suoi corsi di lingue estere, materie commerciali, tanto della Sezione femminile (diurna), quanto della Sezione maschile (serale). Oltre le principali lingue, saranno insegnati anche il russo, lo spagnuolo ed il latino. Alla Sezione femminile è annesso un corso di taglio e di cucito.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 17 + 15,6
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 6

La questione delle pensioni e del caro viveri al Sindacato ferrovieri

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani ha votato un ordine del giorno col quale dice che: «Venuto a conoscenza delle proposte fatte dalla Direzione generale al Governo: 1.o Per ridurre l'indennità di caro-viveri con l'abolizione dei supplementi del caro-viveri stesso per le persone a carico che non siano la moglie ed i figli, escludendo anche questi ultimi se inferiori ad uno e superiori ai quindici anni; 2.o Per decurtare le pensioni al personale dei servizi attivi non computando più l'addizionale che spetta a detto personale per assegnare i nove decimi (massimo) della pensione. Constatato a) Come la riduzione del caro-viveri si rende impossibile per l'aumentato costo della vita che consiglierebbe anzi una revisione dell'indennità di caro-viveri per migliorarla; b) che fino ad oggi veniva corrisposto il massimo della pensione (nove decimi) a coloro che con l'addizionale raggiungevano gli anni di servizio stabilito; c) che è tuttora in sospeso (benchè già firmato dal ministro del Tesoro) il decreto di sistemazione del Personale navigante delle Ferrovie statali, nel quale decreto è fissata e precisata la percentuale addizionale spettante al personale di macchina e viaggiante agli effetti della liquidazione della pensione;

«Denuncia all'opinione pubblica ed ai ferrovieri tutti le manovre alle quali ricorre la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, la quale, anzichè studiare ed adottare possibili criteri di economia tecnica ed amministrativa tenta riversare sui ferrovieri — l'onere derivante dall'incapacità amministrativa dell'alta burocrazia; rileva — e su ciò invita i ferrovieri tutti, a qualunque tendenza od opinione essi appartengano, a seriamente riflettere — come questi tentativi di affamamento e di immiserimenti dei ferrovieri coincidano con le rializzate baldanze reazionarie che si illudono, a reazione scatenata ed imperversante, di avere fiaccato la forza di resistenza e di coesione dei ferrovieri e della loro Organizzazione. Invita i ferrovieri a rendersi preciso conto del pericolo al quale vanno incontro il loro bilancio domestico e le conseguenti conquiste, ed a seriamente preoccuparsi della denunziata tendenza dell'Amministrazione ferroviaria a voler riversare sulle spalle dei ferrovieri le conseguenze disastrose dovute ad incapacità funzionale dei dirigenti, tendenza, che mette in pericolo l'attuazione delle altre improrogabili richieste non ancora attuate e risolte. Fa appello a tutte le forze sane dei ferrovieri, ed a quelle in buona fede deviate, perchè con unità d'intenti e di sforzi i ferrovieri sappiano difendere i loro interessi che non contrastano nè offendono gli interessi dell'azienda e della Nazione.

«Al Governo ed all'opinione pubblica addita i veri responsabili del disastroso bilancio ed afferma che il risanamento di esso — che anche il personale ferroviario desidera e vuole — si può e si deve attuare senza ledere gli interessi del personale nè quelli della collettività, ma realizzando quelle economie di esercizio che il Sindacato ha sempre ed inutilmente indicate e sostenute. Riconferma quindi — a tale proposito — tutti i propri postulati e pel trionfo dei criteri sindacali rivendica — nell'interesse dell'economia dell'azienda e del personale — la rappresentanza di questo nel Consiglio di amministrazione e nelle altre branche di attività dell'azienda ferroviaria».

Onorificenza

Su proposta dell'on. Imberti venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Signor Isaia Giovanni di Monsola. Gli amici e conoscenti porgono al Cav. Isaia vivi rallegramenti per la meritata distinzione.

Quattro chili di esplosivo in una valigia

I dinieghi di due arrestati

L'altra notte l'agente della vigilanza notturna Lodovico Barberis notò due individui fermi in piazza Vittorio Veneto che confabulavano fra loro. La presenza degli sconosciuti ad ora inoltrata della notte, e una valigia di cuoio scuro che uno di essi portava, mise in sospetto l'agente della vigilanza. Egli ritenendoli ladri che portassero in quella l'occorrente per compiere qualche operazione in grande stile si avviò alla lor volta, ma gli sconosciuti non sembravano disposti a lasciarsi avvicinare. Appena videro il Barberis si diressero in tutta fretta verso il lungo Po. La misteriosa valigia, forse pel proprio peso, era loro evidentemente di non poco impaccio, ed i due in breve tempo raggiunti ed afferrati dall'agente che non volle intendere ragione, furono costretti a seguirlo alla Sezione di pubblica sicurezza Po, in via Giuseppe Verdi.

Agli agenti di servizio gli arrestati si dichiararono per Vincenzo Gorgerino, di anni 23, abitante in piazza Vittorio Veneto, 21, operaio saldatore presso la Fiat, e Giuseppe Tabasso fu Carlo, da Pecetto Torinese, di anni 24, elettricista all'Agenzia Municipale del Martinetto.

Entrambi dissero che ignoravano che cosa contenesse la valigia. Gli agenti si accingevano ad aprirla per vedere quale diavoleria vi fosse nascosta, quando si accorsero che usciva dalla valigia stessa una miccia della lunghezza di circa 30 centimetri. Quell'arnese ricordò ai presenti la malaugurata valigia che provocò l'eccidio del Diana e consigliò di portare subito con ogni precauzione il tutto alla locale Direzione di artiglieria per essere scrupolosamente esaminato. La supposizione non era errata: in essa i tecnici rinvennero quattro chilogrammi di gelatina esplosiva e dieci metri di miccia per la maggior parte avviluppata nell'interno della valigia, dalla quale sporgeva per apposito foro. Dal momento in cui fosse stata accesa a quello dello scoppio dovevano passare circa dieci minuti, tempo necessario perchè i dinamitardi avessero potuto mettersi in salvo. L'ordigno venne giudicato di potenzialità tale che un palazzo avrebbe potuto rimanere distrutto. I due arrestati, interrogati nuovamente dal funzionario che regge la sezione, cav. Fedele, dichiararono di aver trovata casualmente la valigia lungo la riva del Po e di averla raccolta per pura curiosità, senza nemmeno accorgersi della miccia che penzolava all'esterno. Essi dissero di essersi recati quella sera a cena insieme ad un loro amico, Filiberto Canibus, operaio alla Fiat Centro, abitante assieme al Gorgerino in piazza Vittorio Veneto 21, in una trattoria di corso Moncalieri. Ritornati a notte tarda, avevano incontrata sulla piazza una ragazza... vagante e l'avevano invitata ad accompagnarsi a loro. Fu appunto il Gorgerino che scendendo la scala di accesso alla strada di alaggio sul Po insieme alla ragazza, vide un involto di carta. Incuriosito si avvicinò e constatato trattarsi di una valigia, la portò a far vedere ai suoi compagni. Quando l'agente raggiunse i due, perchè insospettito dal loro contegno, questi — sempre secondo le loro dichiarazioni — si accingevano alla lor volta a scendere la scaletta. Il Filiberto Canibus venne ieri fermato mentre usciva a mezzogiorno dall'officina e condotto alla sezione. Anch'egli ha dato del fatto la stessa versione dei suoi compagni. Qualora i tre individui fermati abbiano deposto il vero, il fatto rimane assai misterioso. Non può certamente trattarsi di esplosivo del quale qualcuno abbia voluto sbarazzarsi, perchè la gelatina e la miccia non sarebbero state disposte in modo così preciso da ottenere il massimo della potenzialità nello scoppio, ma messe invece alla meglio. La valigetta di fibra gialla era stata colorita di nero certamente perchè desse meno nell'occhio durante il trasporto. E perchè sarebbe stata abbandonata in quel luogo? Forse che i dinamitardi dovevano più tardi venirla a riprendere? E a quale uso era essa destinata?

Successivi interrogatori ed indagini e il rintraccio della donna che avrebbe assistito al rinvenimento, potranno far luce su alcune circostanze che per ora rimangono molto oscure. E' realmente encomiabile il contegno dell'agente di vigilanza, ma rimane però strano che i due primi arrestati, se veramente si fossero sentiti colpiti, non abbiano cercato, come facilmente ne avrebbero avuto il mezzo, di eclissarsi abbandonando il pericoloso fardello.

Inaugurazione di bandiere al Circolo liberale Borgo San Donato

Domenica, 22 corr., il Circolo liberale-democratico Campidoglio e Borgo San Donato, che ha sede in via Levanna, 24, inaugurerà nei suoi locali la propria bandiera sociale ed il gagliardetto del gruppo giovanile. La cerimonia, negli intendimenti dei promotori, vuol essere un'attestazione di fede ed una affermazione delle forze liberali democratiche.

NOTE SPICCIOLE

Casa Benefica (Convegno degli ex-allievi). — Il Comitato promotore prega coloro i quali non avessero ancora mandato la loro adesione, di farla pervenire con sollecitudine al signor Vota Ernesto, via Passalacqua, 4, con la somma di L. 15.

Gita turistico-alpina dell'Istituto Sommeiller. — Domenica 22 corrente gita a Chialamberto (m. 900). Festa delle castagne. Partenza ore 7,30 dalla stazione Ciriè-Lanzo. Inscrizioni presso l'Istituto.

Istituto Nazionale per le industrie del cuoio. — Le lezioni avranno principio il 6 novembre. Le iscrizioni si ricevono alla Direzione della Scuola, 18 Torino, corso Ciriè.

Congresso Patronati scolastici. — Il Congresso che doveva essere tenuto a Roma il 22-23-24 corrente è stato rinviato al 19-20-21 novembre prossimo.

Associazione siciliana. — Domenica, 22 ottobre, alle ore 14, in prima, ed alle ore 15 in seconda convocazione, è convocata l'assemblea generale dei soci.

La Confederazione Esercenti di Torino ricorda ai soci gelatieri e fabbricanti di sciroppi che l'assemblea convocata in seconda adunanza, avrà luogo domani, venerdì 20 corrente alle ore 15 precise in via Maria Vittoria 27.

Avanguardia d'azione economica. — Gli avanguardisti sono pregati di passare stasera agli uffici del Segretariato politico, dalle ore 21,30 alle 22 per comunicazioni urgentissime.

Lega Femminile Italiana. — Le socie della Lega sono pregate a voler passare dagli Uffici di segreteria per comunicazioni importanti dalle ore 14 alle 19.

Federazione postelegrafonica. — Giovedì 19 corr., ore 17, comizio generale di postelegrafonici nella sala della Società di Mutuo Soccorso ex-carabinieri, via Botero N. 1.

Sezione socialisti unitari. — Assemblea oggi giovedì alle ore 20,30 precise. Vi potranno partecipare coloro che già hanno data l'adesione o che la daranno all'ingresso nella sala dell'adunanza che avrà luogo nei locali della Federazione del libro.

Federazione impiegati e commessi. — Stasera ore 21 comizio generale dei soci e simpatizzanti, via Carmine 13, per trattare del contratto d'impiego.

Lega lattorini imballatori. — Stasera ore 20,30 assemblea straordinaria dei soci per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

L'America vuol essere pagata

Il reciso discorso del ministro del Commercio Hoover: "... non può sorgere nessuna questione sull'obbligo morale e contrattuale dei debitori,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

L'America intende proprio di essere pagata. La parola d'ordine in mezzo al grande pubblico americano, come negli ambienti ufficiali di Washington, è questa: « Nessuna remissione di debiti per nessuno ».

Il Governo di Harding, dopo i suoi recenti comunicati ufficiosi, si è espresso in modo chiarissimo, anche ufficialmente, per il tramite del suo Ministro del Commercio, signor Hoower. Soltanto oggi possediamo un resoconto adeguato del discorso che Hoower ha pronunciato lunedì scorso a Toledo, nell'Ohio. E' stato un discorso davvero importante. Esso non lascia più persistere alcun dubbio sulle intenzioni dell'America di fronte ai suoi debitori di guerra. Ricordate come, tempo addietro, l'ex-Cancelliere dello Scacchiere inglese, Mac Kenna, avvertiva il Congresso dei banchieri americani che solo l'Inghilterra si sentiva in grado di rimborsare all'America i prestiti di guerra, mentre sulla capacità delle Nazioni continentali non bisognava farsi illusioni. Orbene, Hoower ha replicato indirettamente anche a Mac Kenna, escludendo perfino qualsiasi cancellazione parziale dei crediti americani nei riguardi delle Nazioni del continente europeo. Tutti i Governi, che hanno ottenuto prestiti dall'America, dovranno rimborsarli senza remissione. L'Europa, secondo lui, non si trova affatto in condizioni così disperate come tanti statisti sembrano giudicare. Se si può mantenere la pace, Hoower è convinto che l'Europa possa benissimo pagare i suoi debiti entro termini ragionevoli, senza troppa fatica e senza minacciare il mercato americano con tale un flotto di importazioni da generarvi la disoccupazione. Un ripudio dei debiti minerebbe tutto l'edificio della buona fede internazionale.

« Gli Inglesi — ha osservato Hoower — non chiedono affatto la remissione dei loro debiti. Se esiste qualche Paese che per parecchi anni volesse, nell'interesse della sua stabilità economica, essere alleviato dei versamenti annuali, sarebbe necessario che esso dimostrasse ai contribuenti ed al Congresso americano i vantaggi con cui sarebbe disposto a compensare l'America, in contraccambio del sacrificio convolto nella dilazione. I debiti dell'Europa verso l'America sono debiti verso i contribuenti americani: debiti contratti dietro urgente richiesta di chi aveva bisogno di prestiti, concessi dietro solenne assicurazione di rimborso. Inoltre, i debiti vennero accesi individualmente da ciascuna Nazione; e siccome i contribuenti americani non hanno partecipato alle riparazioni, nè acquisito territori o benefici in genere in base al Trattato di pace, non può sorgere alcuna questione sull'obbligo morale e contrattuale dei debitori ».

Così ha detto Hoower. Ma su questo punto è chiaro che, almeno l'Italia, per suo conto, può obbiettare di essere rimasta perfettamente a mani vuote, non meno che l'America.

« Negli ultimi anni — ha proseguito Hoower — gli Stati Uniti hanno trattato l'Europa sotto un punto di vista identico; essi hanno sempre dato, e mai ricevuto. L'America voleva partecipare all'edificazione di un mondo migliore; ma è ormai dimostrato che nessun sacrificio e nessuna generosità da parte dell'America potrebbero per se stessi portare alla guarigione dei mali che dilacerano la vita economica dell'Europa ».

La somma che le nazioni continentali devono all'America è stata descritta da Hoower come una inezia in confronto dei denari che vengono sprecati in armamenti ed in guerre. « Un'amministrazione oculata delle finanze — egli ha detto — ed una seria economia nelle spese statali possono rendere solvibili le nazioni debitrici. Gli interessi e le quote di ammortamento da parte delle nazioni continentali debitrici ammonterebbero a circa 75 milioni di sterline all'anno: cioè a qualche cosa fra il 2 ed il 12 per cento dei loro introiti statali ».

In quale modo potrebbero attuarsi i versamenti? Hoower ha spiegato che i soldi dei turisti americani, i vaglia degli emigranti, il crescente volume degli investimenti americani all'estero, ed infine gli investimenti in America di cittadini privati delle nazioni debitrici potrebbero fornire all'Europa una grande quantità di valuta americana, con cui pagare i suoi debiti di guerra oppure acquistare merci americane. Via via poi questo gravame dell'Europa si alleviarebbe, perchè il commercio internazionale del mondo si raddoppia ogni 15 o 20 anni. Comunque, prima della guerra, il resto del mondo doveva all'Europa 6 miliardi di sterline. Questo aggravio veniva sostenuto senza alcun effetto deleterio sul commercio mondiale. Ora la guerra ha accumulato invece molti crediti in America; ma la posizione di creditore non è passata interamente agli Americani, bensì solo in parte.

Se questi sono i concetti di Hoower, che conosce bene l'Europa, immaginate quante velleità di mandare l'usciere serpeggiano in mezzo al grosso pubblico americano. Il primo versamento, in conto di interessi, fatto lunedì scorso dall'Inghilterra, con uno chèque di 50 milioni di dollari, ha rinsaldato in quel pubblico la credenza che l'Europa, se vuole, può pagare benissimo. Questo fatto ha creato qui a Londra alquanti musi lunghi, perchè adesso si capisce che ad essere rimborsata l'America ci piglierà gusto, e l'*arrière pensée* dell'Inghilterra, di essere alleggerita dopo i suoi eroici versamenti iniziali, va sfumando. Certo sussiste l'idea che l'America finisca per sentirsi danneggiata da siffatti rimborsi; ma il Governo americano, non si sa come, si è industriato a crearsi nel bilancio statale, anche lui, un deficit di nientemeno che 700 milioni di dollari, quasi 16 miliardi di lire: sicchè l'America non vede in quale modo possa essere danneggiata nel ricevere dall'Europa una buona somma di dollari da impiegarsi alla riduzione ed all'annullamento del suo deficit. Naturalmente una concezione diversa potrebbe instaurarsi qualora il regime repubblicano attuale fosse per dare posto al ritorno dei democratici: tanto è vero che, secondo cablogrammi di stasera, vari fogli democratici stanno criticando vibratamente il discorso di Hoower. Per disgrazia, gli ultimi pronostici sull'esito delle elezioni congressuali, che si terranno il 7 novembre, danno per certa una nuova vittoria repubblicana, ad onta del vaticinio opposto che il democratico colonnello House faceva il luglio scorso qui a Londra.

Di fronte a tutto questo non è da stupire che l'Inghilterra abbia creduto di rinviare, sotto il pretesto delle sue elezioni, la partenza della sua Delegazione finanziaria per Washington, a ragionarvi del consolidamento del suo debito. Occorreranno infatti nuove riflessioni, tanto qui come sul continente; e non saranno molto allegre. Per ora, essendosi convinta che il suo cosidetto idealismo non riesce a curare alcun male, l'America ha deciso di richiamare le sue truppe di occupazione sul Reno. Questa occupazione coinvolgeva per l'erario americano un costante dispendio: l'America infatti, per il corpo di occupazione, ha speso fino ad oggi 66 milioni di sterline — vale a dire circa 7 miliardi di lire al cambio attuale: — la Germania ha pagato bensì le spese di occupazione agli altri paesi; ma questi ultimi hanno creduto che l'America potesse aspettare. Adesso naturalmente essa realizzerà anche questa economia. Ma quante economie saranno prossimamente in giro, se la pazzia attuale non avrà fine sull'istante?... L'altro giorno a Manchester Lloyd George dichiarava che avrebbe avuto molto piacere di stare a vedere come un suo eventuale successore a Downing Street avrebbe potuto da una parte rimborsare l'America e dall'altra rimettere graziosamente i debiti che gli Alleati continentali hanno contratto con l'Inghilterra...

M. P.

Dove si riunirà la Conferenza del Levante?

Smirne, Firenze, Lugano...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Per quello che concerne la Conferenza generale della pace nel Levante, l'*Excelsior* crede poter affermare che il Governo francese ha suggerito di riunirla il 6 novembre prossimo. In quanto al luogo della riunione nulla si sa ancora. I Turchi si sono rifiutati categoricamente di andare a Scutari d'Asia, e si mostrano poco entusiasti di Losanna. Il Governo di Angora indica nel modo seguente le sue preferenze: 1.o) Smirne; 2.o) Firenze; 3.o) Lugano. La scelta di Smirne non ha nessuna probabilità di diventare definitiva; d'altra parte la scelta di Venezia sembra perdere terreno; la candidatura di Firenze è nuova; Lugano avrebbe qualche probabilità di essere scelta, ma non molte... In ogni modo la scelta della sede della futura Conferenza avverrà nella corrente settimana.

Le elezioni presidenziali in Germania

sarebbero rinviate al 1925

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Nonostante i frequenti abboccamenti di questi giorni fra i capi-partito ed il Cancelliere del Reich, oggi non risultava ancora definita la questione delle elezioni del Presidente della Repubblica. Anche stamane i capi-partito della coalizione governativa, dei tedesco-nazionali e dei tedesco-popolari — partito Stinnes — parlarono con Wirth per giungere ad un accordo. Fu stabilito che la data precedentemente scelta, e cioè il 3 dicembre, non sarebbe più mantenuta. I social-democratici dichiararono che essi intendevano di insistere per la elezione a dicembre, e sarebbero soltanto disposti a venire ad un compromesso qualora si prolungasse, con una legge modificatrice della Costituzione, la durata in carica del Presidente della Repubblica fino a sette anni. Invece i tedesco-nazionali, come i tedesco-popolari, avrebbero accettato sì una legge modificatrice della Costituzione per la proroga in carica del Presidente, ma soltanto fino al 1924, e cioè all'epoca delle elezioni della nuova legislatura. I democratici erano pressochè della stessa opinione dei socialisti. Così pure il Centro che pare non precisò alcun termine per le elezioni. Il Centro ha poi fatto una proposta, con la quale la rimanenza in carica dell'attuale Presidente verrebbe prorogata fino al 1.o luglio 1925. I rappresentanti degli altri partiti si sono riservati di discutere la proposta con le loro frazioni. In seguito — e stasera, a tarda ora, se ne è avuta la notizia — le frazioni parlamentari dei partiti della coalizione governativa, ed anche le frazioni tedesca e bavarese del partito del popolo, hanno accettato la proposta del Centro per il prolungamento della carica del Presidente della Repubblica sino al 30 giugno 1925. La proposta sarà ora sottoposta al Parlamento, il quale pare che dovrà discuterla probabilmente domani.

I macabri musei della rivoluzione russa

nelle impressioni di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Herriot ha visitato minutamente, durante il suo viaggio in Russia, Mosca e Pietrogrado. Ciò che lo ha maggiormente colpito, come egli scrive nel *Petit Parisien*, è il contrasto violento fra il passato ed il presente che si manifesta ad ogni passo, e l'esposizione brutale della morte, che altrove viene invece tenuta nascosta.

A Mosca, nella sala di San Giorgio del gran Palazzo, (la più vasta di tutte, una specie di tempio di cui venti colonne sostengono l'enorme volta), sotto le figure delle vittorie, i cui scudi recano i nomi delle provincie conquistate ad una ad una e sui muri, ove sono iscritti i nomi di reggimenti famosi, la rivoluzione ha scritto a lettere cubitali, in cartelli improvvisati, la storia delle sue lotte più severe. Spettacolo invero doloroso. Si trattava di colpire l'immaginazione del popolo, che le domeniche non cessa di sfilare nella sala. Delle fotografie rammentano i vari particolari dell'attentato contro Lenin, l'assassinio dei commissari Volodarski e Uritski, la repressione delle rivolte dei contadini, il processo dei ministri di Koltchak a Omsk. Sono tutte scene macabre: fucilazioni in massa, corpi depositati nelle loro bare e ammucchiati lungo le mura, cadaveri a grappoli. Si capisce, nel vedere queste fotografie, che la vita non ha prezzo in tempi così burrascosi. Essa ha seguito il corso del rublo. Ed ecco ora la riproduzione di un guanto fatto con la pelle di un comunista. Queste macabre presentazioni, questi incorniciamenti violenti, queste lacrime di sangue, questa mano nera, servono a conservare l'emozione rivoluzionaria.

A Pietrogrado nel Palazzo d'Inverno, l'impressione è ancora più forte. Herriot ha potuto visitare gli appartamenti di Nicola II. Si direbbe che gli ultimi Sovrani della Russia li abbiano lasciati ieri. Tutto rimane al proprio posto. I libri di immagini dei ragazzi sono ancora su di un mobile basso. Ad eccezione di un ritratto dell'Imperatrice, che ha ricevuto un colpo di baionetta, nulla è stato saccheggiato o spostato. Gli ultimi Sovrani di Russia vivevano come dei ricchi negozianti o dei borghesi agiati. I ricordi apportati dalla Francia abbondano. I rivoluzionari che accompagnavano Herriot durante questa commovente visita avevano non soltanto un atteggiamento decente, ma quasi rispettoso. Degli esseri umani avevano vissuto là, in famiglia, pensando a proteggersi contro l'assalto rivoluzionario. Nel gabinetto da lavoro di Nicola — tavola è ancora come il giorno in cui egli vi si è seduto per l'ultima volta. Le fotografie non sono state cambiate. C'è l'Imperatrice col berretto da *yachting*. Il vecchio re di Danimarca, Alessandro III, l'Imperatrice, con la firma autografa e una data, che deve ricordare una gioia intima: « *Darmstadt, 22 aprile 1894* ». Tutto è a suo posto: le matite, le penne, un libro di note per metà sfogliato, il portacarte, un piccolo temperino in forma di pesce.

Ecco la camera da letto dell'Imperatrice: accanto al letto le immagini sacre coprono le grandi pareti. Ve ne sono di ogni stile e di ogni età. Fra le figure dei santi famigliari scendono uova di Pasqua con i lunghi fiocchi azzurri. C'è un organetto meccanico, che qualcuno mette in moto; con la sua piccola voce metallica esso canta la « Marsigliese ». Su di un mobile dei pacchi di fotografie sono ammucchiati.

Nello stesso Palazzo di Inverno il Governo dei Soviet ha organizzato un museo della rivoluzione che — come quello di Mosca — rievoca nella sua orribile crudezza gli eccessi della contro rivoluzione bianca e dimostra quanto atroce sia stato il dramma che ha sconvolto il disgraziato paese. Mancano, è vero, i documenti delle atrocità di cui i bolscevichi si sono resi alla loro volta colpevoli, ma Herriot ha percorso anche il museo della polizia zarista ed ha potuto misurare in tutta la sua estensione l'odiosità di un regime di deportazione, di esilio e di morte lenta. E ci si rende allora conto come, accelerata dalle sofferenze della guerra mondiale, la rivoluzione di tanto tempo latente, fosse inevitabile e che il giorno in cui il conflitto è scoppiato, sarebbe stata spinta fino all'estremo.

Truffa di mezzo milione a Trieste

con buoni del Tesoro alterati

Il truffatore sarebbe un ragioniere di Pinerolo

Trieste, 18, notte.

Da più giorni si parlava in città di una grossa truffa commessa in danno della Banca Commerciale Triestina, e la voce era stata raccolta vagamente anche da qualche giornale cittadino, ma il riserbo della Questura aveva sinora impedito di avere al riguardo notizie precise. Stasera la voce ha preso consistenza e se ne precisano i particolari.

Giorni fa si presentava allo sportello della Banca un giovane dall'aspetto distinto ed elegante, offrendo in vendita un Buono del Tesoro di centomila lire ed un altro di diecimila lire. Trovati in regola i titoli, la Banca non ebbe difficoltà ad acquistarli. Qualche giorno dopo l'elegante giovane si recava nuovamente alla Banca per una più forte operazione: la vendita di altri Buoni del Tesoro per un importo complessivo di 400 mila lire, che anche questa volta gli furono cambiati in biglietti di Stato. Senonchè la Banca, colta da dubbi, inviò i titoli alla Tesoreria di Roma per la verifica e così potè dolorosamente apprendere che si trattava di Buoni falsificati. La truffa era stata commessa molto abilmente, cosicchè era stato facile sorprendere la buona fede degli impiegati. Si tratta infatti di titoli già scontati dalla Tesoreria, ed i cui numeri, stampigliati in margine, erano stati alterati aggiungendovi altri numeri.

Ignaro dei passi compiuti dalla Banca, il giovane vi si presentava ancora, offrendo altri titoli in vendita. Fu così che egli venne arrestato. In Questura il truffatore si qualificò per il professore in ragioneria Ettore Pelissoni, di anni 36, da Pinerolo. In una perquisizione operata nella sua abitazione, in via Pauliana, furono sequestrati circa 10 mila franchi svizzeri in oro. Il Pelissoni, stretto dalle domande, finì per confessare i nomi di due suoi complici, che sarebbero certi Luigi Tonini, ex-impiegato postale di Palermo, e Gaetano Alongi. Non si sa come i Buoni siano venuti in possesso dei truffatori. A tale proposito è giunto da Roma un funzionario di quella Questura.

Oreficeria svaligiata a Genova

Le strane circostanze dell'ingente furto

Genova, 18, notte.

La polizia sta alacremente lavorando per cercare la soluzione di una impresa ladresca che ha del misterioso e del rocambolesco. Il fatto, oltre che appassionare la polizia, desta vivo interesse nella cittadinanza, che segue con curiosità lo svolgersi delle indagini in attesa di vedere spiegato lo strano enigma. Nella via Orefici, frequentatissima di giorno e vigilata di notte da agenti di polizia e guardiani notturni per i numerosi negozi di gioielleria che ivi si trovano, la scorsa notte ad ora imprecisata, i ladri, penetrati nel negozio del gioielliere Traverso Lorenzo, hanno fatto un ricco bottino, asportando platino, oro, anelli, collane e broches finissimi con perle, topazi e brillanti per il complessivo valore di circa duecento mila lire. Dopo il colpo i ladri riuscivano ad eclissarsi indisturbati con la preziosa refurtiva. Ma ciò che ha sorpreso la polizia è il fatto che nessun segno di scasso è stato rilevato alla porta, la quale, robustissima e foderata in lamiera, reca tre serrature con molla a scatto sul tipo di quelle esistenti sulle casseforti, per aprire le quali occorrono tre chiavi differenti e complicatissime. Le pareti poi della bottega, che non è vasta, sono foderate ugualmente di lamiera, come di lamiera è ricoperto il pavimento. Pareti e pavimento non presentano segni alcuni di violenza.

I ladri poi, che devono essere competentissimi in genere di oreficeria, hanno saputo scegliere le pietre di maggior valore e i gioielli più fini da quelli ordinari, scegliendo pure con evidente facilità i rottami di platino da quelli di argento. Resta del pari un vero mistero come poterono i ladri aprire la serratura segreta della porta, dato che solo da quella dovettero entrare. Nell'interno della bottega fu rinvenuto soltanto un guanto di pelle gialla, il che starebbe a provare che i ladri dovevano vestire elegantemente. Il derubato, vecchio e stimato gioielliere, è uomo superiore a ogni sospetto data la sua nota probità. La polizia non sapendo intanto che pesci pigliare ha arrestato i due meccanici che ebbero a fabbricare le serrature segrete della porta e che alcuni giorni or sono dovettero compiervi per incarico del derubato alcune riparazioni.

400 arresti a Parma

Azioni fasciste a Borgo S. Donnino

Parma, 18, notte.

Ieri, verso le ore 22, i carabinieri Zanardo Giovanni e Marco Clemente, passando in viale Mentana per recarsi alla caserma Carrozze, giunti all'altezza di borgo Savile vennero affrontati da una ventina di sconosciuti. Di fronte al soverchiante numero, i due militi non poterono opporre resistenza ed essi furono disarmati dei moschetti e delle rivoltelle, colle relative munizioni. In seguito a questo fatto, all'alba di stamane la Questura ha fatto bloccare con numerosa forza i borghi Naviglio, Gazzola e Trinità. Sono state eseguite perquisizioni in tutte le case di quei vicoli, procedendosi a 400 arresti. Gli arrestati furono tradotti alla caserma centrale dei carabinieri, dove i funzionari hanno proceduto all'interrogatorio ed all'esame per accertare le eventuali responsabilità. Saranno trattenuti tutti gli appartenenti all'associazione degli arditi del popolo. Sinora sono state sequestrate diverse bombe, armi in abbondanza e munizioni.

Verso la mezzanotte in piazza del Duomo il maresciallo Achille Saponetti, del reggimento cavalleggeri Novara, è stato fatto segno a due colpi di rivoltella sparatigli da una persona sconosciuta, a breve distanza. Il maresciallo è però rimasto illeso. Stamane in località Navetta, nei pressi del Camposanto, il fascista Colla Adelmo è stato poi ferito ad una mano.

Da Borgo San Donnino si ha inoltre notizia che in seguito al ferimento di un fascista, certo Rebecchi, si sono concentrati colà alcune centinaia di fascisti che hanno occupato ieri stesso la Camera del lavoro socialista e stamane hanno imposto le dimissioni dell'amministrazione dell'ospedale civile pure socialista. Durante l'occupazione fascista non sono avvenuti notevoli incidenti. E' opportuno rilevare che il fascio di Borgo San Donnino è un fascio autonomo e non dipende dalla Federazione di Parma.

Le condizioni dei feriti dello scoppio delle bombe in via Mullone, avvenuto l'altra sera, vanno migliorando.

I Sovrani lasciano Racconigi

diretti a San Rossore

Racconigi, 18, notte.

Stamane, alle ore 9, il Re e la Regina colle auguste Principesse ed il seguito di Corte, hanno lasciato Racconigi, diretti a San Rossore. Convennero ad ossequiarli alla stazione tutte le Autorità e le Associazioni cittadine con bandiera, e numeroso pubblico, che fecero ai Sovrani una calorosa dimostrazione. Il Re, prima di lasciare la città, ha fatto la solita erogazione annuale ai poveri e alle associazioni, che il Sindaco ha pubblicato con apposito manifesto inneggiante al Sovrano ed a Casa Savoia.

Pisa, 18 notte.

Alle ore 16,30 è giunto, proveniente da Racconigi, S. M. il Re colla reale famiglia, ed ha proseguito subito per San Rossore.

SPORT

Come verrà data la partenza nel Gran Premio di Autunno

Milano, 18, notte.

Oggi sono continuati gli allenamenti dei concorrenti al Grande Premio d'Autunno sul circuito di Milano. L'estrazione a sorte dell'ordine di partenza che doveva aver luogo oggi è stata rimandata a domani causa un incidente fra l'A. C. d'Italia e l'A. C. di Milano. Intanto viene annunciato che d'accordo col sindacato italiano cronometristi ufficiali la partenza avrà luogo sulla stessa linea di traguardo per le due categorie e precisamente alle ore 10 partenza in linea del gruppo della prima categoria ed alle ore 10,2 partenza in linea del gruppo della seconda categoria. Poichè nei due minuti primi la prima categoria sboccherà dalla curvetta della prima linea nel rettilineo della partenza della seconda il lotto completo dei concorrenti si potrà trovare insieme sul doppio rettilineo davanti alle tribune.

Le corse a *San Siro*

Milano, 18, notte.

Premio Monte Nero (L. 6000, m. 900): 1. Tenebre, 2. Strumer, 3. Agare. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 44, 11,50, 7.

Premio Barbaricino (L. 6000, m. 1900): 1. Pompea, 2. Astore, 3. Helia II. Una lunghezza, sei lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 8, 5, 6.

Premio Gratosoglio (L. 6000, m. 1900): 1. Tiberam, 2. Hueiang, 3. Tekeli. Una cortissima testa, quattro lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 24,50, 9,50, 27, 0,50.

Premio Parco (L. 10.000, m. 2100): 1. Sergent, 2. Zagreo, 3. Brenno. Una corta testa, cinque lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore L. 44, 17,50, 4, 8,50.

Premio Luino (L. 15.000, m. 1200): 1. Concath, 2. Gardenia, 3. Giovanna da Udine. Una lunghezza, una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 22, 8,50, 7,50, 8,50.

Premio Gallarate (L. 6000, m. 1900): 1. Kang Shi, 2. Reticent, 3. Queen's Cure. Una lunghezza, una lunghezza e mezza, due lunghezze. Totalizzatore L. 14, 8,50, 22, 0,50.

Premio Morelo (L. 8000, m. 1600): 1. Alenica, 2. Volumnia, 3. Fucsia. Tre quarti di lunghezza, una lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 30,50, 12,50, 11, 20,50.

La prima tappa della Coppa del Lazio

Bologna, 18, notte.

Nella prima tappa della Coppa del Lazio la classica gara automobilistica di regolarità che si svolge attraverso l'Italia centrale, il concorrente Ruggeri ha avuto un grave incidente alla Consuma: la sua macchina è ribaltata e si è incendiata. A Bologna è giunto primo Vallemani alle 15,35'45", compiendo il percorso Roma-Bologna in 9 ore 5'45", alla media oraria di km. 49,032; 2.o Vignarelli alle 15,35'13"; 3.o Cerignani alle ore 15,38'40"; 4.o Tartaglia alle 16,18'32"; 5.o Lotti alle 16,10'3"; 6.o De Sterlich; 7.o Gamboni, 8.o Fracassi, 9.o Ognibene, 10.o Spinozzi, 11.o Bianchi Anderloni, 12.o Angelini, 13.o Rhodes, 14.o Ferri, 15.o Briata, 16.o Tattini, 17.o Cerboni. Si ha notizia che la macchina di Bonamico si è capovolta a Narni; che Sergardi si è ritirato ad Arezzo e Saleri è stato visto in panne nei pressi di Roma.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA PINEROLO

Pietoso suicidio di un invalido di guerra. — Certo Milione ... d'anni 24, residente alla frazione Turrione, valoroso invalido di guerra, doveva partire per Torino per essere sottoposto a nuova visita collegiale. Improvvisamente verso le ore 16 venne assalito da una violenta crisi che lo costrinse a letto. La madre si recò in altra camera per apprestargli un cordiale, lasciandolo per brevi momenti solo. Al suo ritorno trovò il figlio cadavere. Egli si era sparato un colpo di fucile allo stomaco. L'arma venne rinvenuta sotto le coltri aderente al corpo del disgraziato.

DA ALESSANDRIA.

Muore schiacciato da un carro. — Il contadino Orsi Cesare di Giovanni, d'anni 66, da San Giuliano Vecchio, mentre con alcuni amici si recava sopra un carro ad una frazione vicina è caduto dal veicolo riportando la frattura della colonna vertebrale. Rimase ucciso sul colpo.

Il monumento ai caduti di Tagliolo Monferrato. — Si è inaugurato solennemente un ricordo ai caduti di guerra nel Comune di Tagliolo Monferrato presenti le autorità ed una folla enorme; hanno parlato l'on. Attilio Fontana, sottosegretario al Tesoro, l'on. Meda..., oratore ufficiale e l'avv. Ravazzi.

DA BIELLA.

Si uccide gettandosi in un pozzo. — L'industriale Giovanni Foglia, reduce da New York, dove erasi fatta una notevole fortuna, a Trivero, suo paese natio, trovandosi in cattive condizioni di salute, in un momento di sconforto, si gettò a capofitto nel pozzo di casa dal quale venne più tardi estratto cadavere dai famigliari. Il suicida era in procinto di costituire in patria, unitamente ad altri industriali, un'importante azienda industriale.

Bimbo annegato. — Il bambino Ferruccio Leone, di Castelletto Cervo, giocando nel cortile di casa, cadde in una cisterna di dove venne più tardi estratto dal suo povero padre.

Signorina che si uccide dopo essersi avvolta nel tricolore

Pavia, 18, notte.

La signorina Angela Ceruti, ventitreenne, chiusasi nella propria camera si avvolse in una bandiera tricolore, si cosparse il corpo ed il letto di fiori e si sparò quindi un colpo di rivoltella rimanendo all'istante cadavere. Si ignorano le ragioni che hanno spinto la signorina Ceruti al tragico divisamento.

ULTIME DI CRONACA

Tentativo fascista contro un circolo socialista

Un gruppo di fascisti composto di circa trenta individui, ha tentato ieri sera alle 22,30 di penetrare nel circolo socialista sito al numero 43 di via Cottolengo. Le guardie regie in servizio di vigilanza, appena avvistati i fascisti, si schierarono davanti alla porta di ingresso e respinsero gli invasori. Di fronte alla resistenza delle guardie i fascisti si sono allontanati. Non è avvenuto alcun incidente.

Assemblea di ferrovieri secondari e tramvieri intercomunali

Gli inscritti al Sindacato nazionale fascista ferrovieri secondari e tramvieri intercomunali hanno tenuto un'assemblea a Moncalieri. Sulle varie questioni che interessano la categoria parlarono Morano, Faloppa, Secchi, Barbaria, ...ituarda ed altri. Infine venne votato un ordine del giorno che concerne questioni d'ordine interno della categoria.

BORSE

BORSA DI TORINO

18 ottobre 1922.

Affari poco animati, ma mercato assai resistente. Bene assorbito il Consolidato. Bancari lievemente migliori. La Fiat poco attiva. Sostenute le Marconi. Ricercate le Cotonerie, la Flammifer, e le Tedeschi. I Cambi pressochè invariati.

Rendita italiana 3,50 % cont. 72,30, 72,35 n., fc. 72,35, 72,37 ½ n. — Consolidato 5 % cont. 80,35-80,40, 80,90 fc. 81,55, 80,95 n. — Buoni sett. cont. 101, 100,90 — Banca d'Italia fc. 1370 n. — Banca Commerciale fc. 830 — Credito Italiano fc. 634 ½ n. — Banco di Roma fc. 101 ½ n. — Ferrovie Mediterranee cont. 170, fc. 169 — Ferrovie Meridionali fc. 505 — Rubattino fc. 501 n. — Navig. A. I. fc. 186 n. — Snia ord. cont. 59 ½, 59; fc. 59 ½-60, 59 ½ n. — Snia priv. fc. 60 ½-63, 62 — Elettr. A. I. fc. 93 ½ n. — Sip fc. 130 ½, 130 ½ n. — Metalli fc. 112, 114 n. — Ansaldo fc. 23 n. — Ilva fc. 12 ½ n. — Fiammiferi fc. 170, 169 — Fucolere fc. 130, 130 ½ — Pacchetti fc. 130 ½ n. — Tedeschi fc. 177, 177 ½ n. — Nebiolo fc. 284 ½ — Fiat fc. 215 ½ n. — Spa fc. 60 n. — Cementi fc. 50 ½ — Montecatini fc. 165 ½-166, 165 ½ — Eridania fc. 358 — Beni stabili cont. 335 ½; fc. 337 ½-338 ½, 337 ½ — Marconi fc. 260 ½, 258 ½ n. — Coton. Valli Lanzo fc. 57 ½, 57 ½, 57 ½ n.

Cambi: Parigi 177,10-177, 177 — Londra 105,90-105,75, 105,72 ½ — Svizzera 437 n. — New York vera 23,75-23,72 ½, 23,72 ½ — Germania 0,80-0,83, 0,83 ½ n. — Belgio 163,70-163,75, 163,75.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 18 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 80,90 — Banca d'Italia 1370 — Banca Commerciale 830 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 170 — Costruzioni Venete 158 — Rubattino 510 — Lanificio Rossi 2170 — Cotonificio Cantoni 1155 — Cotonificio Veneziano 118,50 — Cotonificio Meridionale 65,50 — Elba 55 — Terni 470 — Officine meccaniche 101 — Officine Breda 234 ½ — Ansaldo 21 ½ — Montecatini 167 — Metallurgica Italiana 114 ½ — Edison 485 — Società Adriatica 115 — Vizzola 900 — Marconi 263 — Molini Alta Italia 402 — Industria Zuccheri 372 — Raffineria Ligure Lombarda 411 — Eridania 350 — Distillerie Italiane 110,50 — Esport. Italo Americana 344 — Beni Stabili 335 — Fiat 215 — Isotta Fraschini 14 — Ilva 12,75 — Libera Triestina 440.

Cambi: Francia 177 — Londra 105,75 — Svizzera 437 — New York 23,75 — Berlino 0,80 — Vienna 0,03 ½ — Bucarest 14,50 — Belgio 163 — Praga 74,25.

BORSA DI GENOVA, 18 ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % 72,35 — Consolidato 5 % 81,05 — Banca d'Italia 1371 — Banca Commerciale 831 — Credito Italiano 634 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 171 — Rubattino 510 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 350 — Raffineria Ligure Lombarda 413 — Industria Zuccheri 376 — Acciaierie Terni 472 — Ansaldo 22 — Elba 55 — Ilva 12 — Molini Alta Italia 403 — Fiat 215 — Marconi 300 — Sabaudo 327 — Ferriere Voltri 900 — Metalli 136 — Snia 287 — Italia 13 — Nebiolo 617 — Cotoniere Meridionali 65 — Libera Triestina 443.

Cambi: Francia 177 — Londra 105,90 — Svizzera 437 — Spagna 363 — Berlino 0,85 — New York 23,75.

BORSA DI ROMA, 18 ottobre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 72,35 — Id. id. fine mese 72,60 — Consolidato 5 % cont. 80,90 — Id. id. fine mese 80,95 — Banca d'Italia 1369 — Fondiario Italiano 282 — Banca Commerciale 830 — Credito Italiano 630 — Banco di Roma 101,50 — Ferrovie Meridionali 298,50 — Navigazione Gen. Ital. 230 — Tram 118 — Acqua Marcia 1441 — Gas 567 — Condotte Acque 250 — Acciaierie Terni 474 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 115,50 — Ilva 12,50 — Antimonio 39,50 — Montecatini 167,50 — Elba 54,50 — Immobiliari 523 — Beni Stabili 336 — Imprese Fondiarie 64 — Carburo di calcio 608 — Azoto 180 — Elettrochimica 63,50 — Fondi rustici 233 — Fiat 215,50 — Risanamento 479 — Snia 59 — Eridania 369 — Marconi 258 — Cotoniere Meridionali 66,75 — Libera Triestina 442 — Forze Idrauliche 213.

Cambi: Francia 177,46 — Londra 105,60 — Svizzera 438 — New York 23,75 — Berlino 0,85 — Praga 74.

BORSE ESTERE

Parigi, 18. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 56,65 — Prestito francese 5 % 1915, 76,65 — Id. id. 4 % 1917, 63,15 — Id. id. 4 % 1918, 62,60 — Id. id. lib. 1935, 67,85 — Id. id. lib. 1906, 86,00 — Tunisine 291,50 — Rendita Argentina 1900, 81,15 — Rendita egiziana 6 % unificata 170,00 — Id. spagnuola esterna 4 % 176,65 — Id. ungherese 4 % 38 — Id. italiana 3,50 % 47,00 — Id. portoghese nuova 79 — Id. russa 3 % 1891, 21,50 — Id. id. 5 % 1906, 21 — Id. id. 4,50 % 1909, 24,50 — Id. turca 59 — Banca di Francia 5750 — Banca di Parigi 1305 — Credito Fondiario 1010 — Crédit Lyonnais 1350 — Banca Ottomana 530 — Banca Commerciale Italiana 182 — Metropolitain 480 — Azioni Suez 7330 — Thomson 456 — Obblig. lombarde antiche 120 — Rio Tinto 1705 — Sosnowice 401 — Brasile 5 % 1903, 155,50 — Brasile rescission 307,50 — Ferrovie ottomane 104,50 — Chartered 41,75 — De Beers 825 — Ferreira Deep 28,75 — Geduld 155 — Gold Fields 41,50 — ... 73 — Rand Mines 109.

Cambi: Chèque su Londra 59,57 — Cambio su Italia 56,30 — New York 13,41,5 — Svizzera 247,50 — Spagna 206,75 — Belgio 92,90 — Olanda 5,30 — Berlino 0,47,5.

Londra, 18. — Nuovo prestito francese 5 % 86 — Prestito francese 4 % 27 ½ — Prestito francese 5 % non liberato 87 ½ — Nuovi Consolidati 57,5/8 — Esterno unificato 71 ½ — Rendita spagnuola esterna nuova 72 — Rendita italiana 3,50 % cont. 21,7/8 — Rendita giapponese 4 % 87 ½ — Rendita turca unificata 30 ½ — Uruguay 3,50 % 65 ½ — Venezuela 64 — Marconi 2 7/16 — Argento in verghe 34 ½ — Rame contanti 62 6/3 — Chèque su Italia 105,75 — Cambio su Italia 105,75 — Parigi 59,07,5 — Argentina 41 3/4 — Svizzera 24,21,5 — Berlino 12500 — Atene 220 — Rumania 715.

Valparaiso, 18 — Cambio su Londra 31,90.

Buenos Aires, 18 — Cambio su Londra 44 9/32.

Amsterdam, 18 — Cambio su Berlino 0,097.

Madrid, 18 — Cambio su Parigi 46,75.

Ginevra, 18 — Cambio su Italia 22,95 — Berlino 0,18,87 — Vienna 0,00,74 — Londra 24,19 — Parigi 40,70,75 — New York 5,42,75 — Praga 18.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

CARMAGNOLA, 16 — Uvaggio, Mg. 2500, da L. 14 a 15; prezzo medio L. 14,50.

CUNEO, 16 — Uvaggi, Mg. 3100, da L. 11,50 a 15; prezzo medio L. 13,25.

TORINO, 18 — Uvaggi, Mg. 450, da L. 13 a 21, (compreso il dazio di L. 2,50 al Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 18 — Uvaggio, da L. 13,85 a 15,35 al Mg.

MONDOVI', 17 — Neiretti, Mg. 3000, da lire 11 a 13; prezzo medio L. 11,47.

Stato Civile di Torino

18 ottobre 1922.

NASCITE 19; maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Cirinei avv. Marcello con Ferrua Maria — Pinna Giuseppe con Riccardi Virginia — Burenzo dott. Secondo con Demonte Flavia.

MORTI: Brussa Domenico fu Nicola, d'anni 86, di Racconigi, pensionato, corso Cairoli, 4 — Ferraro Giovanni di Pietro, id. 25, di Gassino, muratore — Marchisio Carlo fu Giuseppe, id. 68, di Costigliole d'Asti, manovale, via S. Bernardino, 23 — Ivaldone Giuditta, id. 88, di Bianzè, stiratrice — Garigo Francesco di Antonio, id. 16, di Torino, scolaro — Robba Giuseppe di Luigi, id. 49, di Torino, ferroviere, via Reggio, 5 — Franginelli Maria fu Francesco, id. 30, di Cavitrara, religiosa — Manero Edoardo fu Vincenzo, id. 79, di Torino, artista, via Villa della Regina, 7 bis — Bissone Giuseppe fu Secondo, id. 65, di Magnone, meccanico — Musazzi Giovanni fu Giovanni, id. 45, di Torino, giardiniere — Ubertalli Vittorio fu Giorgio, id. 61, di Omegna, caffettiere.

Minori d'anni sei, 4. Totale 15, di cui a domicilio ...

Ponzo Giovanni, gerente.